De 3983

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000001

1857(5).

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000002

1857(c).

BIBLIOTECA

ARABO-SICULA

RACCOLTA DA

MICHELE AMARI

VERSIONE ITALIANA

APPENDICE

BIBLIOTHEK
der
Deutschen
Morgenländischen
Gesellschaft.

TORINO

ERMANNO LOESCHER

FIRENZE
Via Tornabuoni, 20. — ROMA
Via del Corso, 307.

1889

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000005

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Vincenzo Bona, Tip. di S. M. e de' RR. Principi.

PREFAZIONE

Questa faticosa raccolta, incominciata da me che or son per l'appunto quarantacinque anni, è cresciuta successivamente di squarci lunghi o brevi e talvolta di bricioli, come porta la natura stessa dell'opera. Perocchè le fonti del periodo storico ch'io presi a illustrare non son copiose e poche, bensì scarse, molteplici e sparpagliate in codici arabici di vario argomento, alcun de' quali offre su la Sicilia parecchie pagine, altro poche linee ed altro qualche parola. La nostra generazione compie adesso per la letteratura arabica un assiduo lavoro simile a quello che si fece un tempo per la letteratura latina e per la greca; ond'egli è avvenuto che dopo la pubblicazione dei primi testi della *Biblioteca arabo-sicula* io stesso ne abbia trovati parecchi altri ne' codici, e che benevoli orientalisti, sapendo l'impresa mia, l'abbiano secondata con mandarmi i passi relativi alla Sicilia che lor veniano sotto gli occhi nel corso delle proprie ricerche. E

il caso non è stato raro; perfino ho dovuto io ritoccare le presenti pagine in corso di stampa a cagion di alcuni frammenti avuti qualche settimana fa da Leida ed altri da Monaco di Baviera. Non maraviglino dunque i lettori se nel presentar loro la versione degli ultimi testi che ho pubblicati, farò per la seconda volta delle aggiunte, delle note ed anco delle correzioni. Quando non v'ha di belle pietre squadrate da costruire tutto l'edifizio, dobbiamo raccattare i sassi anche piccoli e adattarli alla meglio.

Venendo ai particolari debbo ricordar che nella versione pubblicata in Torino il 1880 io diedi in italiano: 1° i testi arabi ch'erano usciti alla luce in Lipsia fin dal 1857 (Cap. I a LXXXVI); 2° quelli aggiunti in una prima *Appendice* (Lipsia 1875, cap. LXXXVII a CI) e 3° de' piccoli frammenti editi da altri e non ristampati nella prima Appendice (Cap. CII, CIII e CIV). Presento ora in italiano altri nuovi testi arabi usciti alla luce in una mia *Seconda Appendice* (Lipsia 1887) che, la più parte, sono aggiunte a varii capitoli della *Bibl. a.-s.* e tre son capitoli novelli. A questi io posi per inavvertenza gli stessi numeri che aveva dati, come ho detto or ora, alle versioni di squarci arabi pubblicati da altri e non ristampati nella mia prima Appendice. Così il testo della *Biblioteca* viene ad avere due Appendici; la versione una sola: e sarebbe poco male, senza quel raddoppiamento de' capitoli CII, CIII, CIV. Riparo alla meglio continuando nella presente Appendice il numero de' capitoli della versione: e però i nuovi saranno segnati CV, CVI, CVII, ma si noterà tra parentesi, accanto a ciascuno, il numero che gli posi nella *Seconda Appendice* del testo, cioè CII, CIII, CIV. Chieggo scusa di

cotesto piccolo scandalo ai signori bibliografi. Agli altri lettori che facilmente me ne assolverebbero, debbo confessar, cosa più grave, alcuni errori di stampa corsi, per colpa mia e non d'altri, nel testo della *Seconda Appendice*. Sono parole dimenticate nella copia ch'io mandai e non corrette nelle bozze di stampa che volli riveder da me solo; onde lo sbaglio non va in alcun modo attribuito a chi ebbe cura della edizione in Lipsia.

Compio dovere assai più grato con attestare riconoscenza a quanti hanno favorita questa opera mia: innanzi a tutti la Società Orientale di Germania che l'ha stampata a proprie spese, come fece già per la raccolta principale e per la prima Appendice, e l'illustre memoria del Consigliere H. O. Fleischer, già professore in Lipsia, primo promotore della *Biblioteca arabo-sicula*, il quale poi m'aiutò sempre col suo patrocinio e col suo grande sapere. Mi occorrerà di nominare nella rassegna de' nuovi testi i valentuomini che me li hanno indicati o me n'hanno mandate le copie, ovvero han confrontate queste con altri codici, o, finalmente, mi hanno suggerite delle correzioni: ai quali tutti io rendo quelle grazie che so e posso maggiori per la benevolenza loro. In vero, quanti oggidì coltivano in Europa le lettere arabiche si aiutano vicendevolmente come amici e fratelli, e verso di me tutti han fatto da fratelli maggiori.

I nuovi testi che traduco sono i seguenti:

1) Aggiunta al Cap. IX della *Biblioteca*, Kitâb 'al 'iśârât ecc. di Harawî.

Da un codice di proprietà del Sig. Carlo Schefer dell'Istituto di Francia.

Il dotto e liberale possessore, sapendo ch'io conti-

nuava l'opera, mi mandò spontaneamente un estratto del testo, il quale poi è stato confrontato col codice di Cambridge (92) per amichevole premura del dottor W. Wright, professore di quella Università.

Dell'autore io feci già un cenno nella *Bib. a.-s.*, versione, II, xxix. Il Sig. Schefer ha poi pubblicata una versione francese di varii squarci dell'ʾIsârât negli *Archives de l'Orient latin*, vol. I, Genova 1881, pag. 587-609, col titolo seguente: *Aboul Hassan Aly el Hérèwy. Description des Lieux Saints, de la Galilée et de la Palestine.* Nel quale opuscolo occorrono molte notizie su l'autore e su i suoi viaggi.

2) Aggiunta al Cap. XIV, Muḫtaṣir ǵiġrafîah di ʾIbn Saᶜîd.

L'ho copiata io nel 1880 dallo stesso codice parigino che mi fornì quel capitolo su la Sicilia. Son cenni sopra altri paesi italiani: la Sardegna, la Corsica nominata appena, Napoli, Salerno, Roma, Pisa, Genova, la Puglia. Coteste notizie furono escluse dalla mia prima raccolta perchè uscivano dai limiti di territorio e di tempo ch'io allora m'era proposti. Poi mi è parso di prender tutto ciò che gli autori arabi dicono dell'Italia che, sventuratamente, è poco assai.

3) Aggiunta al Cap. XXVIII, Rîâḍ ʾan Nufûs.

Nella *Mission scientifique en Tunisie*, Alger 1884, i Signori Prof. O. Houdas e R. Basset han dati, insieme coi cataloghi di parecchi codici arabici di quei paesi, alcuni estratti di un'opera voluminosa sulla storia del Qayrawân, intitolata Maᶜâlim ʾal îmân e compilata da un ʾIbn ʾan Nâǵî nel XV secolo dell'êra volgare. Corrispondendo in parte il testo degli estratti a quello ch'io cavai dal Rîâḍ ʾan Nufûs, § 4° del Capitolo, mi par bene di darne qui le

varianti, tra le altre una su la forza dell'esercito musulmano che conquistò la Sicilia nell'827; un'altra nella biografia di 'Asad 'ibn 'al Furât, ecc. Aggiungo alcune osservazioni dell'autore del Maʿâlim, che posson dar saggio della critica storica di quel paese in quel tempo.

Avverto che nel notar le varianti del Maʿâlim, volendo aggiugnerne qualche altra che mi è sembrata importante, non ho seguito rigorosamente il testo della seconda Appendice.

4) Aggiunta al Cap. LIII, Kitâb 'as sulûk, di Maqrîzî.

Rimisi al suo posto nella Seconda Appendice, p. 9-10, uno squarcio di questa opera ch'io avea già copiato col rimanente del testo ma era stato soppresso, per errore, nell'edizione del 1857. Noto ciò per mero ricordo, avendo già data a suo luogo la versione dello squarcio nella *Bib. a.-s.*, II, pag. 260.

5) Aggiunta al Cap. LXV, Târîḫ 'al Ḥukamâ.

Sono varianti cavate da un buon codice che comperai alcuni anni fa in Roma dal professore Michele Sciauan, or trapassato; il qual codice era stato copiato in Aleppo il 1175 dell'egira. Non debbo tacere che la più parte delle varianti corrisponde alle correzioni fatte dal Fleischer sul mio primo testo. Noto ciò per mero ricordo, poichè non darò la traduzione delle varianti, nessuna delle quali mi obbliga a mutare quel che già scrissi.

6) Aggiunte al Cap. LXXII, Kitâb 'al-wâfî di Ṣafadî.

Sanno bene gli orientalisti che questo gran dizionario biografico, disposto nell'ordine alfabetico de' nomi, prende molti volumi, e che in Europa ne abbiamo sol

pochi e di edizioni diverse. Tra la *Biblioteca* e la prima *Appendice* io ho dati gli estratti delle lettere ḥâ, râ, sîn, ʿayn. Ora aggiungo ciò che si ritrae da' due codici di Vienna, N. F. 234 *a*, *b*, i quali io chiesi in prestito e mi furono gentilmente concessi, ma vincolati nella biblioteca della Università di Pisa, onde non ho potuto usarli con tutto il comodo che avrei desiderato.

I due codici, come avverte il Wüstenfeld (*Geschichtschreiber*, ecc., pag. 178), contengono le biografie di gran parte della lettera mîm e altre fuor dell'ordine alfabetico. A me sembrano non buona nè antica copia, e nemmen del testo diffinitivo del Ṣafadî, ma di un abbozzo del suo lavoro. Perchè dopo una bella introduzione su le fonti della storia musulmana (234 *a*, fog. 1=20) vi si cominciano le biografie con una lunga serie di Muḥammad; ma, arrivato ad uno di tal nome che morì il 533, il codice, senza alcuno avvertimento, fa da capo con l'anno 597; dà un cenno dei principali avvenimenti e poi la lista de' notabili morti in quell'anno, e continua così di anno in anno fino al 628, col quale finisce il volume. E così anche principia il codice 234 *b*, con l'anno 629, che per errore è scritto 639 in testa del volume; e sèguita di questo passo fino al 655 (fog. 92 verso) dove, abbandonando *hospite insalutato* la forma di annali, ripiglia l'ordine alfabetico col mîm, seguito da ḥâ, yâ, e continua il mîm sino in fondo del volume. Io n'ho prese alcune linee della prefazione, quattro biografie e qualche frammento di annali.

Nella prefazione è nominato, come autore di una cronaca di Sicilia, 'Abû Zayd 'al Ġ.m.rî, che par s'abbia a leggere 'al Ġumarî, cioè della tribù ber-

bera di Ġumarah, appartenente alla nazione de' Masmudah (Massamuti) e stabilita un tempo nei pressi di Ceuta, Tetuân e altri luoghi dell'odierno impero di Marocco (v. 'Ibn Ḫaldûn, *Berbères*, versione del barone De Slane, II, 133 sgg. *et passim*). Il nome dato da Ṣafadî coincide con quello che si legge in Ḥaǵǵi Ḫalfa (*Bibl. a.-s.*, II, 650, e nell'edizione di Fluegel, II, 135, N. 2243) e nel Saḫawî (v. Dozy, Catalogo de' Codici di Leida, II, 112, N. ccxlvj). Nessuna di coteste autorità ci dice il tempo nel quale visse 'Abû Zayd 'al Ġumarî. Ma nella soscrizione del codice dell''Istibṣâr fî ʿAǵâyb 'al 'Amṣâr, posseduto dalla Biblioteca di Parigi (Supp. arabe, 906 *bis*) si legge 'Al ʿUmarî, il nome dell'autore di cotesta opera geografica, che fu rivista e annotata da un incaricato del califo almohade ʿAbu Yûsuf Yaʿqûb (1184=98) e vi si fa menzione di avvenimenti del mese di muḥarram 588 (sett.-ott. 1192), mentre da un altro canto vi è spesso citato 'Abû ʿUbayd 'al Bakrî, il celebre geografo spagnuolo dell'XI secolo. Da cotesti due estremi di tempo si argomenta che l'autore dell''Istibṣâr sia vissuto nella prima metà del XII secolo. Il suo nome probabilmente va corretto Ġumarî perchè non abbiamo notizia di gente ʿUmarî che abitasse il Maġrib, e, all'incontro, la tribù di Ġumara, come abbiam detto, soggiornava nello stato almohade e apparteneva alla nazione de' Masmudi, su la quale si reggea la dinastia regnante. Tra' due nomi etnici suddetti non v'ha altra differenza che un punto diacritico: mettendolo su la prima lettera di ʿUmarî si legge Ġumarî, lo stesso nome etnico cioè dell''Abû Zayd che il Śaḫawî ed Ḥaǵǵî Ḫalfah dànno come autore di una storia di Sicilia. Pure è bene di avvertir che nel

Muštabih di Ḏahabî, II, 374-5, questo nome etnico si legge Ġamrî. Così anche nel Lobb al lobab del Suyûṭî, pag. 188, il quale si riferisce a Ġamr, « tribù », senza dare altra spiegazione.

Le biografie son quelle del noto scrittore siciliano 'Ibn Ẓafar (v. *Bib. a.-s.*, versione, II, 477, *et passim*), di Muᶜṣab 'ibn Muhammad (v. op. cit., II, 484, ecc.), del Marchese Guglielmo di Monferrato e di un poeta siciliano del quale fin qui non avevamo notizia, per nome Miqdâd, della famiglia degli emiri Kalbiti di Sicilia. Vi ho aggiunto un paragrafo della biografia di Ṣalâḥ 'ad dîn di Arbela, negoziatore della pace tra Mâlik Kâmil e l'imperatore Federigo II. I frammenti di cronica, infine, si riferiscono alla Crociata dello stesso imperatore, e, come opera del Ṣafadî, sostituiscono l'autorità di questo diligente scrittore nato nel XIII secolo, a quella molto minore del falso Yafay, cioè 'Al ᶜAynî, compilatore del XV, che ci ha fornito il cap. LII della *Bib. a.-s.* (v. la versione, I, lx).

7) Aggiunta al Cap. LXXXIII, 'Aṭibbâ 'al 'amrâḍ (Cfr. *Bibl. a.-s.*, I, lxxv), ecc.

Sono varianti cavate da un codice di proprietà del dottor J. Gildemeister, professore nell'Università di Bonn, il quale gentilmente si è data la premura di mandarmele. A compimento di ciò che è detto nella *Bib. a.-s.*, versione II, 643, nota 1, debbo avvertire che il codice della Biblioteca pubblica di Algeri, del quale mi diè notizia il professore Augusto Cherbonneau, è opera del medesimo autore e porta il titolo di 'Aṣ Ṣiqillî fî 'aṭ ṭîbb maᶜa 'iᶜlâm 'Ahl 'al Qarîḥah fî 'al 'adwîat 'aṣ ṣaḥîḥah (Il Siciliano, Trattato di medicina, espostovi anco le dottrine dei natu-

ralisti (?) circa i medicamenti semplici). Ho tradotto per conghiettura « naturalisti » i due vocaboli 'Ahl 'al qarîḥah, perchè quest'ultimo si adopera nel significato di « natura » ed anche di « ingegno, genio » ecc. Ora non trovo sia ne' dizionari, sia ne' glossari, che « uomini della qarîḥah » significhi propriamente « naturalisti », il qual vocabolo starebbe qui benissimo. Ma come l'autore ha voluto far la rima nel titolo dell'opera, così potrebbe darsi ch'egli avesse usato quel vocabolo per fare assonanza con ṣaḥîḥah « semplici », e del resto non avesse voluto dire altro che: uomini d'ingegno, dotti o simile.

8) Capitolo CV (CII del testo), § 1, Kitâb 'al 'Imâm, ecc. (Narrazione autentica che dimostra come siano venuti ad effetto nell'assalto d'Alessandria i divini decreti e i fatti predestinati).

È copia d'una epistola scritta a nome di Saladino da ʿAbd 'ar Raḥîm 'al Baysânî, detto 'Al Qâdî 'al Fâḍil (l'egregio cadì) il quale, al suo tempo e ne' suoi paesi, fu tenuto scrittore elegantissimo. Si vegga la sua biografia in 'Ibn Ḫallikân e si confronti con l'Ḥusn 'al muḥâḍarah di Suyûṭî, edizione del Cairo, I, 259; II, 125. L'epistola è indirizzata al sultano 'Ismaʿîl, figliuolo del gran Norandino, nell'agosto del 1174. Me ne diè notizia il barone Vittorio De Rosen, professore dell'Università di Pietroburgo, il quale avea scoperto il testo in un codice della biblioteca reale di Berlino nel settembre del 1881, quando ci trovammo insieme al congresso degli orientalisti adunato in quella città. Pregai l'amico professore Sachau di mandarmi copia del testo; ma come il codice nel frattempo era stato prestato al dottore J. Gildemeister, professore nell'Università di Bonn, così

il Sachau scrisse della mia domanda al Gildemeister, il quale immantinente la soddisfece. Debbo dunque a cotesti tre valentuomini l'avvantaggio di pubblicare il presente capitolo.

Il testo corrisponde in gran parte a quello che ci dà 'Abû Śamâ 'al Muqaddasî come parafrasi dell'epistola mandata da Saladino ad un emir di Siria, del quale ei non dice il nome; onde par che il codice berlinese ci abbia conservata proprio la prima circolare diplomatica del nuovo eroe che sorgea nell'islamismo dopo la morte di Norandino. Lo stile, diremmo noi, da secento, che offende il nostro gusto quando leggiam la prosa dell'egregio cadì, era in voga nelle cancellerie musulmane del XII secolo, come l'attestano tutti i documenti diplomatici che ci rimangono in arabico di quel tempo. Nè è da dire quanto sì fatto stile dia occasione di errori a' copisti ignoranti e si presti ai capricci de' retori e de' cruscanti di quel periodo di decadenza, i quali par che gareggino a far disperare i poveri arabisti europei del XIX secolo, ed anche quelli da venire nel XX. Nel presente caso il guaio, almeno per me, incomincia co' primi due vocaboli del titolo, che posson significare « scritto dell'imâm (preposto, pontefice, principe), ovvero, supponendo soppresso un articolo per volgarismo, « Scritto originale » o Guida o tante altre cose. La quale incertezza non farà maraviglia a chi sappia, che i titoli de' libri arabi sono indovinelli combinati per solleticare la curiosità de' lettori e fare sfoggio d'arguzia.

§ 2. In corso di stampa aggiungo altri squarci dettati dal medesimo autore nel solito stile abbondante e arguto, ma talvolta ampolloso e lambiccato, ne' quali si fa parola d'una quistione col re di Sicilia e di

aspettate ostilità. Son tolti da un codice, già di E. Quatremère, oggi della Biblioteca reale di Monaco di Baviera, segnato N. 402 nel catalogo dell'Aumer, e copiato, come a me pare, di mano egiziana del XIV secolo; ond' io credo che la nota la quale lo ha fatto supporre contemporaneo (v. catalogo di Aumer, pag. 157, 158) vada riferita piuttosto al prototipo, che il copista avea sotto gli occhi, forse l'autografo del cadì, un di que' fasci di « abbozzi » lasciati da costui, de' quali il Suyuṭî ci dice (op. cit., I, 259) che, secondo l'opinione corrente in Egitto, se fossero stati raccolti avrebbero fatti cento volumi.

Il codice, che or appartiene alla Biblioteca di Monaco, pervenne già al Quatremère dall' Inghilterra, come è provato da qualche nome e da qualche data scritti qua e là in inglese e sopratutto da un cartellino stampato, ch'è appiccicato dentro la coperta. Sembra che questo buon codice sia stato ristorato in Levante dopo avere perduti alcuni fogli sul principio, la mancanza dei quali tra gli odierni 3 e 4, 4 e 5, 5 e 6 è notata in testa de' fogli 4, 5, 6 da una dotta mano europea e moderna col vocabolo arabo saqaṭ ossia « lacuna ».

Il codice contiene una piccola parte delle molte epistole che dettò in sua vita il Qâḍî Fâḍil, or a nome proprio, or d'altrui sopra svariati argomenti: una specie di quelle raccolte che ne' codici latini del medio evo portano il titolo di *Summa dictaminis*. Vedendo dal catalogo che un paragrafo toccasse cose di Sicilia, io chiesi ed ottenni, a raccomandazione del mio amico Ferdinando Gregorovius e per favore del dottor F. Hommel, segretario della detta Biblioteca e Docente nella Università di Monaco, una copia di quel brano, del quale dò la versione in questo paragrafo.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000017

Parendomi poi che dal codice si potessero sperare altre notizie più importanti, lo domandai a dirittura in prestito a casa mia e senza difficoltà mi fu concesso.

Sinceratomi che il paragrafo sia mutilo poichè il principio del fog. 7 recto non può essere continuazione del periodo col quale finisce il 6° verso e perchè havvi inoltre l'avvertenza della lacuna, dò il frammento per quel che vale, e non è poco. La data del resto si può agevolmente argomentare. Il principio del paragrafo « E nelle sue lettere » prova che chi facea la raccolta diè di questa epistola un estratto e nulla più.

Nei paragrafi 3 e 4 ho messi gli altri luoghi riguardanti la Sicilia, che mi è venuto fatto di trovare leggendo il codice da capo a fondo.

Il § 3 è acefalo per la mancanza di uno o parecchi dei fogli precedenti. Eppure la data, su per giù, deve essere la stessa del § 2, poichè vi si legge la stessa notizia circa le pratiche dell'ambasciatore bizantino.

Anche del § 4 manca il principio; il che non ci impedisce di capire che la epistola sia indirizzata a Saladino. Poco ci dice delle relazioni dell' Egitto con la Sicilia; ma contiene luoghi importanti su i disegni politici di Saladino.

Pertanto io mi propongo di pubblicare altrove il testo arabo dei passi che dò qui in italiano e insieme il testo e la traduzione di parecchi altri che non posso mettere nella *Biblioteca*, sopratutto di una lettera, fortunatamente intera, che il cadì scrivea al Mâlik 'al Afḍal figliuol di Saladino, sopra altri episodii della terza crociata e in particolare sopra i mercatanti genovesi, veneziani e pisani che trafficavano in Egitto, i quali non davano sospetto all'autore come faceano

i mercatanti franchi delle costiere di Siria. Ognun vede che questo codice può giovar molto a chi voglia approfondire la storia della terza crociata, poichè, oltre qualche fatto nuovo, vi si scorgono delle pratiche rimaste segrete, le quali si cercherebbero invano negli annali.

Inoltre vi ho notato testualmente qualche squarcio di epistole scritte a nome di Saladino e inserite nel celebre libro de' « Due Giardini « (Kitâb 'ar rawḍatayn), onde questo antico e buon codice potrebbe anche servire di riscontro ad alcuni luoghi di quell'opera.

9) Cap. CVI (CIII del testo). Estratti del Târîḫ Manṣûrî di 'Abû 'al Faḍâyl da Ḥamâh.

La diligente notizia che dà di quest'opera il barone De Rosen nel catalogo de' codici arabici del Museo asiatico di Pietroburgo (*Notices sommaires*, ecc., N. 159, pag. 95 e segg.) m'invogliò a chiedere il codice in prestito a quell'Accademia imperiale delle scienze, la quale si degnò concedermelo immantinenti. E trovandosi quello già prestato al Sig. Carlo Schefer, che ho lodato dianzi, il quale alla sua volta mi avea comunicati due squarci del testo, non prima egli seppe la mia domanda e l'assentimento dell'Accademia petropolitana, che, con rara abnegazione, mi mandò a dirittura il codice qui a Pisa.

Di questo codice, unico e forse autografo, non discorrerò in questo luogo dopo ciò che ne scrisse egregiamente il De Rosen: mi basti ricordarne alcuni particolari. L'autore fu segretario d'un principe aiubita, intitolato 'Al Mâlik 'al Ḥâfiẓ, signore di Ǵa^{c}bar su l'Eufrate: il più debole, o il più semplice, tra i turbolenti figliuoli di Malec Adel, i quali facean prova

a spogliarsi l'un l'altro, chiamando in aiuto i nemici di lor gente e di lor fede: chi i Cristiani e chi i barbari Carismii. Si ritrae dall'opera stessa di 'Abû 'al Faḍâyl che l'anno 627 dell'egira (1230) Ḥâfiẓ lo depose d'ufizio e lo messe in prigione, per un motivo ch'ei non ci svela; ma egli ben seppe cavarsi di briga per la protezione di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, ch'era il più rotto tra i mestatori di casa aiubita. Nè andò guari che 'Abû 'al Faḍâyl s'acconciava a corte di un 'Al Mâlik 'al Manṣûr, erede presuntivo del principato di Emesa, e compilava ad onore di costui il Târîḫ Manṣûrî. Il quale è compendio di una cronaca dello stesso autore, assai più ampia, intitolata 'Al kaśf wal bayân, ecc. o vogliam dire « Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati ». Questa grande cronica era dunque già compilata quando l'autore partì di Gaʿbar (1230); e però le vicende della crociata di Federigo II (1228-29) v'erano raccontate con memoria fresca, se pur l'autore non le avea messe in carta a misura che gliene pervenivano le notizie da' luoghi degli avvenimenti, che è dire da poche giornate di lontananza. Il pregio di attestato contemporaneo torna anche al Târîh Manṣûrî, come compendio, scritto dalla stessa mano del Kaśf e pensato dalla stessa mente che conoscea sino in fondo le magagne di casa aiubita. L'autore non tardò poi a chiudere il Târîh Manṣûrî, leggendosi in questo (fogg. 225 verso) con la data del 22 ṣafar 631 (27 novembre 1233) « Qui finisce la cronica. Lo scrivente aggiugnerà quanto avvenisse di nuovo ». Ma nelle tre pagine che seguono non si oltrepassa il medesimo anno. Circa la crociata di Federigo II, 'Abû 'al Faḍâyl ci narra delle vicende che sapevamo da altri cronisti

e delle vicende che non sapevamo; tocca d'una ambasceria di Federigo al « Vecchio della Montagna »; ci serba due epistole che l'imperatore, reduce di Terrasanta, scrisse da Barletta a Faḫr 'ad dîn, l'emiro fidatissimo di 'Al Mâlik 'al Kâmil, ragguagliandolo delle sue vittorie contro le armi pontificie. E son documenti genuini, ai quali si posson mettere in piè di pagina le citazioni degli scrittori latini contemporanei. Lo stile poi dimostra che le due lettere furono dettate in arabico a corte di Federigo, non tradotte dal latino nè da altra lingua europea.

Notisi che nel Târîḫ Manṣûrî il vocabolo « imperator » è scritto alla francese *inb.rûr* sino alla fine del 620 (23 gennaio 1224) ma diviene italianamente *imb.r.tûr* incominciando dall'anno 624 (22 dicembre 1226 — 11 dicembre 1227), quando Federigo sposava, e il cronista non lo ignora, Isabella di Brienne (9 novembre 1225) e incominciava presso i principi aiubiti quelle negoziazioni che lo condussero a Cipro (21 luglio 1228), ad Acri (7 settembre 1228) ed a Gerusalemme (marzo 1229). Da ciò sembra che il cronista dal 624 in poi abbia attinto ad altre sorgenti, una delle quali furono di certo le epistole originali di Federigo ricordate di sopra.

Io ho cavati dal Târîḫ Manṣûrî i passi che si riferiscono, anche da lontano, alla storia d'Italia. Avrei fatto meglio, lo so, a pubblicar tutta la cronica dal principio delle crociate in giù: ed oggi sento rimorso del non averlo osato. Ma tre anni fa, quand'ebbi nelle mani il prezioso codice, io dovea terminare altri lavori; e all'età mia non mi parve partito prudente metterli da canto per intraprenderne uno nuovo, che richiedea molto tempo e novelli studi.

10) Cap. CVII (CIV del testo). Trattato di pace fermato nel 1293 tra il Sultano d'Egitto e i re Giacomo II d'Aragona, Sancio IV di Castiglia e Alfonso IV di Portogallo, il primo de' quali stipulava anche pel regno di Sicilia. Dal Ṣubḥ 'al 'Aʿśâ di Qalqaśandî, codice della Bodleiana di Oxford, N. 390, fog. 110 recto.

L'ho pubblicato la prima volta, con una prefazione ed una versione italiana, negli *Atti dell'Accademia de' Lincei*, 3ª serie, vol. XI, pag. 423 segg. (1883). Di questo trattato mi avea data notizia il Consigliere Tiesenhausen di Pietroburgo, avvertendomi di avere ritratto che il Qalqaśandî lo copiò dalla Taḏkîrat 'al labîb di Muḥammad 'ibn al Mukarram, segretario della Cancelleria egiziana, il quale morì nel 711 dell'egira (1311-12). Il dottore A. Neubauer, bibliotecario della Bodleiana, a mia preghiera, me ne fece copia per sua cortesia. Ed io ho corretto qua e là il testo col trattato, in parte identico, stipulato col Sultano d'Egitto da Alfonso d'Aragona il 1290, e già dato alla luce nella *Biblioteca arabo-sicula*, Cap. XLIII, il quale si dee tener quasi autentico, essendo inserito nella Cronica contemporanea di Qalawûn, codice sì bello e di tanto lusso che pare sia stato fatto apposta per la corte di quel Sultano (v. *Bib. a.-s.*, versione, I, liij). Pertanto io con sicurezza ho aggiunto al trattato di Giacomo qualche vocabolo che manca ne' posti ne' quali esso non può non essere analogo a quello di Alfonso. Così anche penso che da questo documento si debba eliminare uno squarcio, il quale vi sta come una toppa mal cucita e manca nel trattato di Alfonso.

È un pezzo di descrizione della costiera meridionale del Mediterraneo. La Cancelleria egiziana, dopo avere

nominate tutte le regioni che il Sultano possedeva o pretendea che gli appartenessero (e in questo luogo corrispondono esattamente i testi dei due trattati), prende a descrivere la costiera. L'autore della descrizione fa centro dell'Egitto precisamente in quel posto che or si chiama Lago di Menzaleh, donde ei rassegna prima la costiera destra, o vogliam dire di Levante, e poi la sinistra. In entrambi i trattati si comincia da Costantinopoli e poi si percorre la costiera dell'Asia Minore. A questo punto il trattato di Alfonso prosegue con Laodicea e Tripoli di Siria e viene all'Egitto. Ma quel di Giacomo salta dall'Asia Minore a Tripoli di Barberia, segue per Barca, Alessandria, Damiata, poi Tinah, Qatiyah, Gazza, Ascalona e continuando sempre da ponente a levante, arriva sino alle foci dell'Oronte, ossia a que' che allora si teneano confini orientali della Siria musulmana. Allora lo scrittore ritorna indietro a ponente, nomina Tunis e altri porti sempre verso levante, fino all'Egitto, a un di presso come nel trattato di Alfonso. Si vede dunque che in quel di Giacomo è replicata senza necessità la descrizione della costiera a ponente del Lago di Menzaleh. E questo mi sembra manifesto sbaglio di un copista che abbia inserito un primo abbozzo cancellato da poi, quello cioè che dava, con minori particolari, i paesi della costiera infino a Tunis. Però io ho messo questo squarcio tra virgolette, per far vedere che va eliminato.

Facile è poi a comprendere per qual motivo la Cancelleria egiziana abbia rifatta, entro il corso di tre anni, la descrizione della costiera. Si ricordi che San Giovanni d'Acri era stata occupata in quel tempo e con essa parecchi altri luoghi forti: onde sembra naturale che un po' per vanto, un po' per maggiore

guarentigia del patto che si fermava coi principi spagnuoli, il Sultano abbia voluto nominare distintamente tutti quei luoghi. E ciò fu fatto con tanto disordine, che cominciando da levante a ponente con Costantinopoli e l'Asia Minore, si ripigliò da ponente a levante per Tinah, Quatyah, ecc., fino a Suwaydîah, e infine di nuovo da levante a ponente con Damiata e Tunis. La doppia descrizione della costiera affricana, l'una cioè dall'Egitto fino a Tripoli di Barberia e l'altra fino a Tunis, mostra che si messe mano a rifare anche questa e che un primo gitto fu cancellato, ma il copista, o l'autore della Taḳkîrah, sbadatamente lo trascrisse come parte del trattato di Giacomo.

L'erudito lettore non maraviglierà di trovar nella descrizione la costiera dell'Asia Minore e quella delle odierne reggenze di Tripoli e di Tunis. Anche il re delle Due Sicilie e quello di Sardegna s'intitolarono re di Gerusalemme fino al 1860. L'Asia Minore nel XIII secolo fu divisa tra tanti piccoli principi di schiatta turca, dipendenti di nome dal monarca mogollo della Persia; nello stesso tempo gli Ḥafṣiti di Tunis regnarono, tra di fatto e di nome, sino ai confini dell'Egitto; nè mai questo ebbe effettivo dominio sia nell'Asia Minore, sia nel Tripolitano e nel rimanente dell'Affrica settentrionale, ma qualche pratica mal riuscita servì di pretesto a ingrossare i titoli del Sultano, sopratutto quand'egli scrivea ad altri principi che i padroni effettivi di quei paesi.

Per comodità di chi volesse studiare il trattato di Giacomo io l'ho diviso in capitoli, sì come già feci nel tradurre quello di Alfonso. I capitoli dell'uno e dell'altro coincidono fino all'ottavo; manca poi nel trattato di Giacomo il capitolo nono, ch'è stipolazione contro i pirati, e così torna al cap. IX quello ch'è X

nel trattato d'Alfonso, e di seguito fino all'ultimo, ch'è il XVIII, corrispondente al XIX dell'altro trattato.

Son queste le nuove fonti che accrescon ora la *Biblioteca arabo-sicula*. Porrò infine sotto la rubrica di *Note e Correzioni alla tavola de' capitoli* e di *Note e Correzioni ai capitoli* IV, VII, ecc., tutte quelle di cui ho fatta parola nel primo paragrafo di questa prefazione.

Pisa, maggio 1888.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000025

APPENDICE

Aggiunta al Cap. IX. Dal Kitâb 'al 'iśarât ecc. per ᶜAlî 'ibn 'abî Bakr 'al Harawî (1).

Isola di 'Isqalîah (Sicilia). Marsâ ᶜAlî (Marsala). 1
Giaccion quivi in unica tomba sette Compagni (2) del Profeta, che Dio li abbia in grazia!

Qutânah (leg. Qatânah, Catania) della stessa isola. In un cimitero a levante di questa [città] giacciono de' Martiri. Si dice che siano una trentina, [della classe] de' Tâbiᶜ (3) e che siano stati uccisi in quel posto. [Del rimanente] il vero lo sa Dio.

Tra Catania e Qaṣryânnah (Castrogiovanni), nella

(1) *Bibl. a.-s.*, versione, I, 136. Dei due codici che ci danno questo frammento, noterò C quello dell'Università di Cambridge ed S quello del Sig. Schefer.

(2) Così son chiamati i Musulmani contemporanei di Maometto.

(3) Questo nome si dà ai Musulmani della generazione che seguì immediatamente i « Compagni ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000027

regione orientale dell'isola [è sepolto] 'Asad 'ibn 'al Furât (1) il quale va tra gli uomini illustri, autore dell'opera giuridica intitolata 'Al 'asadîyât.

Tarâbulus (Trapani), città su la costiera occidentale dell'isola. Quivi è sepolta in una moschea ʿAyâśah, figliuola di Ganâdah 'ibn 'Uways 'ibn Ganâdah, fratello [, quest'ultimo,] di 'Abû Ḏarr (2).

Nella Qalʿat B.r.zzû (Rocca di Prizzi) è la tomba di 'Abû (3) 'al Ḥassân 'ibn Muʿâwîah 'ibn Ḥu-
2 dayǵ ás Sakûnî (4). Dicono che questa rocca e le castella dell'isola furono espugnate da lui. Dicono altresì che questo Ḥassân assunse [l'incarico] di uccidere Muḥammad 'ibn 'abi Bakr e di ardere il [suo cadavere] (5). Del resto il vero lo sa Dio.

---

(1) I codici hanno erroneamente Ḥ. r. ṯ.

(2) 'Abû Ḏarr, uno dei più antichi Compagni, morì il 32 dell'egira (652-3). Secondo il grado di parentela che si dà nel testo, l'ʿAyâśah tornerebbe verso la fine del VII secolo.

(3) Manca 'Abû 'al nel cod. C.

(4) I codici hanno il nome etnico Sakûwî. Nel testo stampato io proposi di leggerlo Kindî, come lo dà il Baladurî, p. 235, e 'Ibn Wâdiḥ, I, 177. Ma in 'Ibn 'al 'Aṯîr, II, 348, III, 71, ecc. trovo la lezione Sakûnî, cioè della tribù di Sakûn, che fa parte della gente di Kindah, ond'è da preferire come nome etnico più speciale.

(5) Di questo fatto abbiamo ragguagli da Baladurî, pag. 227; 'Ibn Wâdiḥ, II, 226; 'Ibn 'al 'Aṯîr, III, 295 a 300. Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ, uomo feroce, partigiano di Otmân e degli Omeiadi, per far vendetta della uccisione di Otmân sopra Muḥammad, figliuolo del califo 'Abû Bakr e fratello della famosa vedova di Maometto, preso quel giovane mentre fuggiva dopo una sconfitta, l'uccise, e per onta fece ardere il suo cadavere, messo dentro una carogna d'asino. Ma nessuno di cotesti scrittori aggiugne che l'atroce vendetta sia stata eseguita per man del figliuolo, come porta a credere il verbo tawâlla che leggiamo nel testo.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000028

A sinistra di chi va da Qaṣr 'al 'Amîr (Misilmeri) verso la capitale (Palermo), sta il sepolcro di Galeno (1). Di costui abbiam già detto (2).

Qaṣr 'al Hurâd.nah (3) in Sicilia. Presso il muro di questo castello è la tomba del poeta 'Abû Ḏuwayb (4).

---

(1) Così anche 'Ibn Śabbâṭ, il quale cavò il fatto da 'Al Bakrî. V. il nostro Cap. XXXIV, vol. I, 346.

(2) Il sig. Schefer ci ha dato ragguaglio del viaggio di 'Al Harawî, parte compendiandolo e parte traducendolo, negli *Archives de l'Orient latin*, I, 587-609. Non vi troviamo altro luogo dove l'autore abbia fatta menzione di Galeno.

(3) Il codice S ha 'Al h.râr'n.h. Nella nomenclatura topografica della Sicilia antica o moderna non ricordo alcun nome che suoni come l'uno o l'altro di quelli che dànno i codici. Acradina in vero somiglierebbe un po' al primo, ma tutte le memorie ci fanno supporre che quella famosa parte di Siracusa fosse stata da lungo tempo abbandonata e che gli Arabi non ne abbiano pur conosciuto il nome.

(4) Questo è il nomignolo di Ḫuwaylad 'ibn Ḫâlid, famoso poeta della tribù di Huḏayl, al tempo di Maometto. Sappiam dal Kitâb 'al 'Aġânî (VI, 58 seg.) ch'ei si fece musulmano, che andò alla prima impresa dell'Affrica propria con 'Abd 'allah 'ibn Sa'd 'ibn 'abî Sarḥ, l'anno 26 (646-7) e che dopo la vittoria, il capitano lo spedì con 'Abd 'allah 'ibn Zubayr e con pochi altri per darne annunzio al califo Otman. Secondo un'altra tradizione (Kitâb 'al 'Aġânî, VI, 64) 'Abû Ḏuwayb in altra impresa, com'ei pare, s'innoltrò molto in terra de' Rûm e al ritorno, sentendosi vicino a morte ond'ei non potea seguire l'esercito, si fe' lasciar con un suo nipote per nome 'Abû 'Ubayd in riva a un fiume. « Scava, diss'egli al nipote, questa sponda con la « lancia; taglia [de' rami] d'alberi con la spada; strascinami presso « il fiume e rimani meco finch'io sia spacciato. Allora levami di « peso, avvolgimi nel sudario, adagiami nella fossa, scava la sponda « con la lancia per coprirmi di terra, e gittavi sopra de' rami « d'alberi: poi riprendi la via dell'esercito. Te la mostrerà il pol-

È nell'isola di Sicilia il monte del fuoco ecc. ... (1).

Mi avvenni qui nel caid (2) 'Abû 'al Qâsim 'ibn Ḥammûd (3) [soprannominato] 'Ibn 'al ḥaǵar il quale mi disse ch'ei discendea da ʿUmar 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz (4). Ammalatomi [ed ospitato] nella moschea di ʿAyn 'aś śafâ (Fonte della guarigione) (5), alla qual fonte molti accorrono [per curarsi], Iddio Possente e Glorioso mi fece risanare. Il detto caid mi beneficò

« verìo che si vedrà sull'orizzonte, come que' nugoli che non portan « pioggia. » E mentre rendea l'ultimo respiro, improvvisò:

« Oh 'Abû ʿUbayd! già finisce lo scritto; [il compimento del]la promessa s'avvicina e [si chiude] il conto! »

« Cavalco un nobil camelo rossiccio; [ma] il basto già gli scappa dal collo. » (Letteralmente: il mio basto è sopra un nobil camelo rossiccio, la spalla del quale fa il movimento dell'acqua che scende a precipizio.)

Il dotto prof. Ignazio Guidi che ha alle mani gli indici delle biografie degli Arabi antichi, mi conferma che sian diverse le tradizioni su la morte di 'Abû Ḏuwayb, la quale si riferisce all'anno 26 o al 27, ed altri la dice avvenuta in Egitto, all'andarvi o al ritornare dall'Affrica, o anche in terra de' Rûm, o nel viaggio verso la Mecca. Su di ciò si vegga anche Baladurî, pag. 226, il quale riferisce la morte del poeta all'anno 27 o 28 o 29.

(1) Segue come nella *Bib. a.-s.*, versione, I, 136, e ripiglia come qui appresso.

(2) Si dovrebbe trascrivere qâyd. Ma essendo passato questo vocabolo nelle lingue neolatine in Spagna e in Sicilia, gli dò la forma nostrale.

(3) S. ha erroneamente Maḥmûd. Su questo notissimo personaggio v. la *Bibl. a.-s.*, I, 176, 177, ecc.

(4) Non so comprendere come un 'Ibn Ḥammûd, rampollo della sacra e regia schiatta di 'Alî, abbia potuto vantarsi discendente dal califo omeiade ʿUmar 'ibn ʿAbd al ʿAzîz. Forse v'ha sbaglio ne' codici.

(5) S. ha ʿAyn aṣ Ṣafâ; ma l'altra lezione è certa. V. 'Ibn Ḥawqal, *Bib. a.-s.*, versione, I, 21.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000030

e diemmi lettere ch'egli indirizzava al Sultano (1) per sospingerlo al conquisto della Sicilia. Partito [poi] da quest'isola, la nave [che mi portava] fece naufragio; onde m'imbarcai con certi Rûm (2) per l'isola di Cipro .....

Aggiunta al Cap. XIV.
Muḫtaṣir 'al Ġiġrafîah di 'Ibn Saʿîd (3).

A levante di Minorca giace l'isola di Sardânîah 3
(Sardegna) la cui capitale [torna] a 13° 12′ di longitudine. Ne' suoi mari occidentali si pesca il corallo. L'isola è lunga da tramontana a mezzodì due giornate e mezza di navigazione. Lo Stretto (tra la Sardegna e l'Affrica) dalla parte di Marsâ 'al Ḫaraz (La Calle) è largo cento e un miglio. A tramontana della Sardegna [giace] l'isola di Q.rs.qah (Corsica) che guarda Genova alla distanza di 60 miglia. Lo Stretto, poi, tra la Sardegna e la Corsica è largo 10 miglia all'incirca.

A levante è l'isola di Sicilia ecc. ..... (4).

A tramontana della Sicilia stendonsi i paesi della Calabria sino all'ultimo confine del secondo compartimento del quinto clima (5).

---

(1) Si tratta di Saladino.

(2) Qui di certo Italiani.

(3) Dallo stesso codice parigino. Supp. ar. 1905, fog. 83 recto.

(4) Segue il Cap. XIV, § 3 della *Bib. a.-s.*, versione, I, 229, dopo il qual paragrafo il testo ripiglia come appresso.

(5) 'Ibn Saʿîd, come Edrisi e molti altri geografi arabi, divide l'emisfero in sette climi dall'equatore al polo e ogni clima in dieci compartimenti, movendo da ponente a levante.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000031

Occorre in quella costiera la famosa città di Nâbil (Napoli) a 34° 30′ di longitudine, e non discosto da quella S.l.rn (Salerno) dalla quale si esporta gran copia di farina.

A ponente di Napoli è Rûmah (Roma), sede del papa. La qual città si stende sovr'ambo le sponde del Nahr 'aṣ Ṣufr (il fiume del bronzo), così nominato perchè Ottaviano lastricò di bronzo il suo letto e rivestì (1) le sponde che scoscendeano. Le navi entrate dal mare in questo fiume approdano in mezzo alle botteghe de' mercatanti co' quali fanno lor traffici. Il fiume vien da' monti settentrionali. La città è molto vasta. Nel bel mezzo, sopra un colle tagliato a picchi d'ogni banda, s'erge un forte castello, che non è stato mai espugnato. La posizione della città torna a 33° di longitudine e 41° 31′ di latitudine, sì che tocca i confini del quinto clima. Così scrive 'Ibn Fâṭimah (2) affermando essere stata verificata questa
4 posizione; ma, secondo 'Al Ḫuwarizmî (3) la longitudine di Roma è di 35° 30′ e la sua latitudine arriva a 43° 50′; sì che la città entra nel sesto clima (4).

A ponente di Roma giace Bîś (Pisa) celebre tra i

---

(1) Per errore di copia, che non corressi poi nelle bozze di stampa, la lezione proposta in parentesi è 'aśśâ. Si metta un punto su la prima lettera e si legga ġaśśâ, « coprì, foderò ».

(2) Si sa poco di questo viaggiatore, il quale par siasi spinto molto innanzi tanto a mezzogiorno quanto a settentrione, ed è stato citato spesso da 'Ibn Sa'îd. V. Reinaud, *Aboulféda*, I, xlij.

(3) Muḥammad 'ibn Mûsâ del Carism, celebre matematico e geografo del IX secolo.

(4) La descrizione che fan di Roma gli altri geografi arabi è stata illustrata dal prof. Ignazio Guidi nell'*Archivio storico romano*, vol. I, 173 segg.

porti da' quali soglion partire que' Franchi che frequentano i paesi musulmani. Pisa sta ne' 33° 30′ di longitudine e 41° di latitudine, a poche miglia dal mare, in riva a un fiume che dicon molto bello. Le giace a ponente la famosa città di Ġanwah (Genova), la quale sorge nella spiaggia occidentale di un gran golfo, alla longitudine di 39° senza [aggiunta di] minuti e alla latitudine di 41° 20′. Tra questa città e la Spagna il mare entra sì profondamente verso settentrione che ristringe [la zona di terraferma appartenente] al sesto clima. S'innalzano sopra Genova i monti di Lombardia. In questa città si lavora lo śarb (1) e si fila l'oro. Ha un porto che i cittadini fabbricaron tutto di pietra nel corso di trecent'anni ed è sì fatto che uom può metter all'àncora la sua nave dinanzi la propria casa.

Terzo compartimento del quinto clima. La prima

(1) Questo vocabolo, che manca nei dizionarii della lingua classica, è spiegato nel *Vocabulista* « bisus » (byssus) e però tornerebbe a tela fine di lino, come lo spiega il Golius. Ma il Dozy, nel suo libro *Des vêtements*, etc. e nel *Glossaire des mots espagnols*, ecc., articolo *Enxaravia*, ha provato che si diceva anco di tessuti di seta. L'ambiguità cessa quando si ammetta che quel vocabolo sia, com'esso torna precisamente al suono, trascrizione di *sciarpa* (badisi che agli Arabi manca la *p*, onde suppliscono con la *b* o la *v*), che nel dialetto genovese, nel siciliano e in altri vuol dire lunga e larga striscia di tessuto qualunque da avvolgere al collo e torna al toscano *ciarpa*. Debbo questa lezione al prof. L. T. Belgrano, sì dotto nelle memorie medievali di Genova. Non voglio poi entrar nella quistione dell'etimologia e però della affinità col francese *écharpe* e co' derivati nelle lingue diverse, bastandomi che le sciarpe tessute in Genova nel XIII secolo fossero state tanto comuni nella Spagna e nell'Affrica musulmana da farsene menzione in un trattatello di geografia.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000033

terra che ti s'offre entrando nel Baḥr 'az Zuqâq (1) sono i paesi della Puglia, da' quali i Franchi traggon l'olio che recano in Alessandria e in altri paesi [musulmani]. Di qui il mare continua fino alla celebre isola di Creta.

Aggiunta al Cap. XXVIII (2). Varianti del Rîâḍ 'an nufûs secondo il Maʿâlim 'al 'imân.

Rîâḍ	Maʿâlim
Pag. 301, linea 7.	
Diceva 'Asad: « Io venni col mio padre in Qayrawân nell'esercito di 'Ibn 'al 'Aśʿaṯ e vi rimanemmo cinque anni.	Dice 'Al Mâlikî (autore del Rîâḍ) il suo padre venne con esso a Qayrawân, seguendo 'Ibn 'al 'As ʿaṯ, l'anno 44 quando 'Asad avea due anni. Dico io (il compilatore del Maʿâlim): or 'Al Mâlikî aggiugne le seguenti parole di 'Asad « e vi rimanemmo cinque anni ».
Pag. 301, linea 4.	
... Ḥarrân ...	... Naǵrân (*erroneamente*).
Pag. 301, linea 11.	
... nove anni ...	... sette anni ...

---

(1) Zuqâq vuol dir « vicolo, chiassuolo », onde gli Arabi chiamarono lo Stretto di Gibilterra Baḥr 'az zuqâq, cioè « Mar del chiassuolo ». Quest'appellazione sembra qui tanto più strana che 'Ibn Saʿîd, negli squarci che Abulfeda trascrisse da lui, chiama l'Adriatico « Mare o Golfo dei Veneziani ». V. Reinaud, *Aboulféda*, versione, II, 309 segg.

(2) V. la *Bib. a.-s.*, versione, I, 294 segg.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000034

Pag. 301, linea 12.

... appresi il mero testo del Corano (2). La mia madre vide in sogno ...

... appresi il Corano in un villaggio che giace sopra il fiume Maġardah (2). Dice ('Asad) Or la mia madre dimorando lì vide in sogno ...

(2) S'incominciava, ecc.

(2) La Bagarda de' Romani, così trascritta dagli Arabi, ancorchè in qualche codice loro si legga anche B.g.rdah. Questo fiume, tagliando la odierna Tunisia, mette foce a Porto Farina. Negli scritti e nelle carte geografiche francesi il nome è trascritto *Medjerda*. Fu questo vocabolo che, guasto nel Codice parigino, mi suggerì la lezione bitaġarrudihi onde tradussi *mero testo* del Corano.

Pag. 301, linea 16.

... Di certo questo giovanetto ... *fino a*

... Di certo nell'avvenire di questo giovane evvi ch'egli farà progredire la scienza [del diritto]. (Letteralmente: di certo dinanzi questo giovane [v'ha della] scienza che procederà da lui).

Egli prese lezioni da ʿAlî 'ibn Zîâd; indi viaggiò in Oriente, dove conobbe alcuni discepoli di 'Abû Ḥanîfah e il cadì 'Abû Yûsuf e 'Asad 'ibn ʿUmar e Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan. Studiò poi le tradizioni presso Yaḥyâ 'ibn Zakarîyah 'ibn 'Abî Zâydah e presso Musîb 'ibn Śa-

rîk e Hayṯam 'ibn Baśîr ed altri. Si narra ch'egli abbia apprese da Hayṯam dieci mila tradizioni. Assistè in Egitto alle lezioni di giurisprudenza di ᶜAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'al Qâsim, secondo le quali ei compilò [il libro intitolato] l''Asadîyah; e questo ei riportò in Qayrawân, dove molti l'appresero da lui, e tra gli altri, Saḥnûn. Indi egli fece conoscere le dottrine di 'Abû Ḥanîfah in un incontro di cui non tratteremo; le quali dottrine appresero da lui [gli studenti di diritto] nel Qayrawân. Per tal modo ei guadagnò fama di dottore principe.

Pag. 302, linea 13.

... guadagnò fama di dottore principe.

A questo punto il Maᶜâlim *si allontana affatto dal* Rîâḍ, *mettendosi a raccontare molti aneddoti della vita che menò* 'Asad *mentre studiava in Oriente. Ritorna al testo del* Rîâḍ *nella nostra*

Pag. 303, linea 1.

6 Secondo alcuni cronisti la causa della sua promozione a cadì fu la seguente. Un ᶜAlî 'ibn Ḥamîlah ...

Dice 'Al Mâlîki: Indi 'Ibn Ḥamîd ...

Pag. 303, linea 12.

...'aṭ Ṭunbuḏî... 'aṭ Ṭabarî (*erroneamente*).

Pag. 303, linea 18.

... mezzogiorno ... — ponente.

Pag. 303, linea 19.

...'Abû Muḥriz... — 'ibn Muḥriz (*erroneam.*).

Pag. 303, linea antipenultima.

...Siate dunque con noi ... — allontanatevi da noi (*erroneamente*).

Pag. 304, linea 4.

...come fratelli con costui ... — i sostegni di costui.

Pag. 304, linea 16.

Dice Sulayman *fino a* — Quando Zîadat 'Allah fermò la pace coi Siciliani si dicea.

Pag. 304, linea 23.

... si dicea ... 7

Pag. 305, linea 15.

... la loro religione non permettea di renderli ... — non avean potuto renderli in quel tempo (1).

---

(1) Nel testo dell'*Appendice* io non notai questa variante del Ma'âlim per la seguente ragione.

Il testo della *Bibl. a.-s.* (pag. 183, lin. 5) a questo luogo ha ḥînihim che significherebbe « tempo loro » e però nella frase dovrebbe tradursi « non avean potuto renderli in quel tempo ». Or il codice, ch'è di scrittura affricana, lascia un dubbio tra la detta lezione e quella di dînihim, cioè « la loro religione »: e la diversità è nella prima lettera soltanto, come ognun vede, dalla mia trascrizione. Io preferii quell'altra lezione; ma poi nella versione, riflettendo che precede il vocabolo ḥalla, il quale significa propriamente « esser lecito » e che il dir vagamente che non fosse stato possibile di rendere gli ospiti musulmani in quel tempo non sarebbe stata buona ragione, tradussi « la loro religione non permettea » ecc. Par che l'autore del Ma'âlim abbia pensato come io già feci; e il sig. Houdas loda tale lezione e scrive a pag. 113, nota 13, che il codice del Rîâḍ « à tort » pose dînihim. Non

Pag. 305, linea 24.

... Narra 'Aḥmad 'ibn Sulaymân che ...

Secondo Ḥamd 'ibn 'abî Sulaymân egli disse:

Pag. 306, linea 3.

... Che Iddio prosperi l'emiro, [lo prego d'investirmi del comando dopo che avrò lasciata] la magistratura (1) e che, considerato ciò ch'è permesso dal Sommo Iddio e ciò ch'è vietato, tu mi deponga [dalla magistratura] e mi conferisca il comando ...

ciò ch'è permesso e ciò ch'è vietato, tu mi deponga [dalla magistratura] e mi conferisca l'ufizio di wâlî.

Pag. 306, linea 16.

Narra 'Abû 'al ᶜArab che 'Asad partì per la Sicilia nel mese di rabîᶜ

Indi egli partì recando seco un esercito di diecimila fanti a un dipresso. E narra ('Al Mâlikî?) che 'Asad quando.

---

posso accettare questo giudizio favorevole alla edizione del testo, qualunque sia la lezione del Rîâḍ; e la correggo come feci nella versione. Il patrizio di Sicilia avea ritenuti que' Musulmani non già per non dichiarato impedimento occorsogli « in quel tempo », ma perchè la sua religione gli vietava di consegnare ai Musulmani, cioè ad inevitabile supplizio, que' loro correligionarii che s'erano convertiti al cristianesimo.

(1) *La mia traduzione si corregga*: Così Iddio [mi] prosperi [nella qualità di] emiro quando avrò lasciata la magistratura. Considerato ecc.

primo del dugento dodici (giugno 827) recando seco nell'esercito diecimila cavalli a un dipresso. Al dir di alcuni de' nostri śayḫ quando ...

Pag. 306, linea antipenultima.

... [e pur] nessuno ha mai visto uomo al quale sian fatti questi [onori] ...

e nessuno de' miei antenati 8 ebbe [onori come] questi.

Pag. 307, linea 6.

Sulaymân 'ibn Sâlim narra che, arrivato 'Asad ...

E arrivò 'Asad

Pag. 307, linea 16.

... E caricò con la lancia del pennone...

E caricò

Pag. 308, linea 18.

... taglierà i passi al [popolo] musulmano mentre ha ...

tratterrà i Musulmani in una impresa in cui hanno

Pag. 308, linea penultima.

... ne fece strage, li spiantò ...

ne fece strage, condusse in cattività le loro donne e i bambini, fece bottino della roba loro, conquistò la Sicilia, annichilì i Rûm, li spiantò.

Pag. 309, linea 2.

... Imploriamo ...

Imploro

Pag. 309, linea 2.

9 ... in quell'isola ... *sino alla fine del paragrafo.*

in quell'isola. Dice ('Al Mâlikî?) che ['Asad] conquistò molti luoghi dell'isola. Ma io (l'autore del Maʿâlim) noto che questa circostanza particolare de' « molti luoghi conquistati » contraddice apertamente alle parole usate poco prima che « 'Asad conquistò l'isola, annichilì quel popolo e lo spiantò ». Ripiglia Sulaymân 'ibn Sâlim esser morto 'Asad delle gravi ferite ch'egli avea riportate all'assedio di Siracusa, il che avvenne nel mese di rabîʿ secondo dell'anno 213 (19 giugno a 17 luglio 828) ed essere stato quivi sepolto: che Dio abbia pietà di lui, perch'egli fu il primo musulmano che conquistò la Sicilia! Or io (sempre l'autore del Maʿâlim) fo notare che la morte di 'Asad riferita [da questo Sulaymân e] similmente da 'Al Mâlikî, al 213, viene in contraddizione con la notizia precedente data da quest'ultimo, cioè che 'Asad assunse l'ufizio di cadì l'anno [dugento] quattro; che poi Zîâdat 'Allah fu assediato per dodici anni all'incirca e che in fine 'Asad andò all'impresa di Sicilia. Tuttociò non si accorda con le narrazioni precedenti. Così anche l'asserita sconfitta di 'Al Manṣûr nel [dugento] undici contrasta con ciò che si dice prima. Altri riferisce la morte di 'Asad al [dugento] diciassette, altri al [dugento] tredici. La sepoltura e la moschea di 'Asad sono in Sicilia. Egli nacque il 145; altri dice il 143, e altri il 142.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000040

Aggiunta al Cap. LXXII.
Kitâb 'al Wâfî di Ṣafadî (1).

§ 1. Târîḫ Ṣiqillîyah (Cronica di Sicilia), per 'Abû 12
Zayd 'al Ġumarî (2) ... Târîḫ 'al Qayrawân (Cronica del Qayrawân), per 'Ibn Raśîq ... per 'Ibn Raqîq ... per 'Abû 'al ᶜArab 'aṣ Ṣinhâǧî ... Târîḫ 'Ifriqîah (Cronica dell'Affrica propria) per 'Abû Muḥammad 'al Màlikî ... 'Al Muġrib fî 'aḫbâr 'ahl 'al Maġrib (Peregrino discorso su le notizie dei Maġrebini), per 'Abû Saᶜîd 'al Maġribî...

§ 2. Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, il Siciliano [intitolato] Ḥuǵǵat 'ad dîn (Dimostrazione della Fede) 'abû ᶜAbd 'Allah, va noverato tra gli eruditi più egregi. Nacque in Sicilia, fu educato alla Mecca, soggiornò in Ḥamâh e trapassò il 555 (1160). Infino alla morte ei fu travagliato dalla povertà. Per bisogno e dura necessità diede una sua figliuola in moglie ad uom di condizione non pari alla sua, il quale, portata via la giovane, la vendette in paesi [stranieri]. 'Ibn Ẓafar fu piccolo di statura, tristo della persona, ma gentile in volto. Ebbe una disputa con lo śayḫ Taǵ 'ad dîn 'al Kindî circa la grammatica e la lessicografia. Avendogli fatti costui dei quesiti grammaticali, 'Ibn Ẓafar s'imbarazzò e disse: « lo śayḫ Taǵ 'ad dîn ne sa più di me in

---

(1) Dal codice della Biblioteca imperiale di Vienna, N. F., 234 *a*.
(2) Ne' Prolegomeni sulla Storia, capitolo delle storie particolari scompartite secondo la geografia.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000041

grammatica ed io più di lui in lessicografia ». Al che lo śayḫ Taǵ 'ad dîn replicò: « Concessa la prima proposizione, respinta la seconda ».

Notansi tra le sue opere (1):

Sulwân 'al Muṭâᶜ ecc. (Conforti al principe nimicato da' sudditi) dedicato a un caid di Sicilia l'anno 554 (1159);

'Anbâ nuǵabâ 'al 'abnâ (Notizie de' fanciulli illustri);

Ḫayr 'al biśar biḫayr 'al baśar (I migliori annunzi circa il migliore degli uomini);

Le glose marginali alla Durrat 'al ġawwâṣ (La perla del marangone);

Due comenti alle Maqâmât di 'Al Ḥarîrî, cioè il comento grande e il piccolo;

Tafsîr 'al Qurân (Comento del Corano), dodici volumi;

'Al 'iśtirâk 'al luġawî ecc. (Consorzio lessicografico e derivazione del significato);

Yanbûᶜ 'al ḥayâh (La sorgente del Paradiso).

'Asâlîb 'al ġâyah ecc. (Le vie che conducono alla diretta spiegazione di un versetto del Corano);

'Al Ǵannah ecc. (Il paradiso nella credenza sunnitica), opera dommatica;

13 Kitâb 'al Muqaddamah (I Prolegomeni), opera dommatica anch'essa;

Kitâb 'at tasǵîn (o taśǵin) ecc. Su i cardini della religione.

---

(1) Su queste varie opere si confronti la *Bib. a.-s.*, versione, I, pagine lxxiij, lxxiv, 103, 477, 478, 522 seg., 568-571, 581-585, 596-598, 620-630, 634-638, 648, 649, 651, 653, 654, 656, 663, 665.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000042

Muᶜâtibat 'al ǵârî ecc. (Riprensione all'audace che condanna l'innocente);

Mulaḥ 'al luġah (Le bellezze della lessicografia), che tratta delle parole le quali sotto forma identica hanno significato diverso. Glossario in ordine alfabetico;

Kaśf âl kaśf (Smascheramento dello smascheramento), che è contrapposto del libro intitolato 'Al Kaśf ecc. (Smascheramento e avvertimento sul libro intitolato 'Al 'iḥyâ, ossia La Risurrezione);

Mâlik 'al 'iḏkâr ecc. (L'angelo che ricorda l'avviamento de' pensieri);

'Al Ḫuwaḏ 'al waqîah ecc. (Gli elmetti sicuri e gli amuleti incantatori), opera parenetica;

Naṣâyḥ 'aḏ ḏikrâ (I savii ricordi);

'Arǵuzah fî 'al Farâyḍ wa 'al wilâa (Versi del metro raǵîz su la divisione delle eredità e su la clientela);

'Iksîr kîmîâ 'at tafsîr (Elixir dell'alchimia per la spiegazione letterale del Corano);

'Al 'iśârat 'ilâ ᶜilm 'al ᶜabârat (Cenni di oneirocritica);

'Al qawâᶜid wa 'al bayân (Le basi e la spiegazione), compendio di grammatica;

Ecco poi alcuni suoi versi (1): ...

V'ha chi legge [il nome patronimico dell'autore] Ẓufr, ma Ẓafar è usato più comunemente [Del resto la migliore lezione] la sa Dio! ...

§ 3. Nel detto anno (624 = 1226-7) 'Al 'Aśraf (2)

(1) Sopprimo i versi.

(2) 'Al Mâlik 'al Aśraf, Mûsâ, figliuolo del celebre Malec Adel.

ritornò ai suoi dominii, e venne presso 'Al Muʿaẓẓam un ambasciator dell' imperatore (1) dopo essersi abboccato con 'Al Kâmil (2). L'ambasciatore domandava [ad 'Al Muʿaẓẓam] i paesi conquistati dal suo zio Saladino. Ei gli rispose duro; gli disse: Di' al tuo principe ch'io non sono come certuni altri, e che per lui non ho che la spada ...

Avea 'Al Muʿaẓẓam mandato speditamente l'esercito a Naplusa a mezzo il mese di śawâl, temendo l'accordo dell'imperatore con 'Al Kâmil; ma aggravatasi la sua malattia fu preso dalla diarrea (3) in guisa che buttò fuori un pezzo di fegato; onde corse voce che fosse stato avvelenato. Morì il primo di ḏû 'al ḥiǵǵah (12 novembre 1227) ...

14 § 4. Nel detto anno (625 = 1227-8) 'Al Kâmil movendo dall'Egitto, pose il campo a Tall 'al ḥuǵûl. L'imperatore, arrivato in Acri gli mandò a dire: Io sono il tuo mamluko (4) e il tuo liberto, nè posso allontanarmi da ciò che tu mi comandi. Ma sai che sono il più potente tra i re del Mare, e che tanto il papa quanto gli altri re conoscono il mio proponimento e il mio arrivo [in Terrasanta]; onde s'io ritornassi frustrato, cascherebbe la riputazione che ho presso di

---

(1) 'Al Mâlik 'al Muʿaẓẓam, Yṣâ, fratello del precedente.

(2) 'Al Mâlik 'al Kâmil, Muhammad, fratello dei precedenti.

(3) Nel testo d. r. b., che leggo ḏirb, o ḏarab. V. Lane, *Dizion.* I, 959.

(4) Mamlûk, letteralmente uomo *posseduto* da un altro, si dicea esclusivamente degli schiavi bianchi. Gli schiavi negri si chiamavano ʿabd, al plurale ʿabîd.

loro. Questa Gerusalemme fu ceppo e culla (1) della loro religione. I Musulmani han [quasi] desolata la città, in guisa che non rimane da cavarne un quattrino. Or se il Sultano mi concede di occuparla e di [istituirvi] il pellegrinaggio, cotest'atto io lo terrò come una grazia di sua parte, e al tempo stesso mi farà alzar la testa tra i re del Mare. Se piaccia [poi] al Sultano, si potrà tirare il conto delle entrate del paese, ed io farò recare nella sua tesoreria la somma che ne risulti. Quando 'Al Kâmil udì questa [proposizione], l'animo suo inclinò a favor di Federigo, sì che gli fece una risposta aspra, ma [tale che in fondo] volea dir sì. Ne farem parola più innanzi ...

§ 5. Nel detto anno (626 = 1228-9) 'Al Kâmil cedè Gerusalemme a' Franchi. Sparsa la nuova della dedizione, scoppiò un sollevamento nei paesi musulmani: tumulti per ogni luogo e mosse di eserciti. Damasco fu circondata d'ogni banda; dentro di essa si sciolse ogni freno al misfare; furon distrutti edifizi; accaddero cose incredibili. [Allora] 'An Nâṣir (2) fece catturare 'Ibn Buṣâqah [intitolato] Faḫr 'al quḍâh (Onor dei cadì) e il costui cugino 'Al Mukarram; li gittò in un sotterraneo, dove li fece morire, confiscando altresì i beni loro (3), per sospetto che 'Ibn

---

(1) Il vocabolo, di certo sbagliato nel testo, va letto, secondo me, ḥiǵr, « grembo, culla », ovvero ḥaǵǵ, « pellegrinaggio ». M. Barbier de Meynard propone invece di leggere ḍaǵar, « angoscia, sollecitudine ».

(2) 'Al Mâlik 'an Nâṣir, Dawûd, figliuolo di 'Al Mu'aẓẓam gli succedette nella signoria di Damasco.

(3) Il testo ha istáṣala che vuol dire « spiantare, estirpare fin

Buṣâqah avesse tenuta corrispondenza epistolare con 'Al 'Aśraf, e che, quand'ei fu mandato ambasciatore presso costui, avesse parlato con dispregio del suo signore. Lo stesso anno l'imperatore entrò in Gerusalemme. Imperatore in lingua franca vuol dire re degli emiri. Cresciute in Damasco le angustie dell'assedio ...

§ 6. Nel detto anno (631 = 1233-4) venne un ambasciador dell'imperatore re de' Franchi con [varii] presenti, tra' quali notossi un orso bianco che tuffava in mare e prendea de' pesci, e altresì un pavone bianco ...

§ 7. Dalla biografia di 'Aḥmad 'ibn 'abî 'as Sîdî' ibn Śaᶜbân 'al 'Arbalî, intitolato Ṣalâḥ 'ad dîn, che morì il 631.

---

dalla radice, sterminare ». 'Istiáṣl, sostantivo che rappresenta cotesta azione come il nostro infinito del verbo, occorre in due testi che io ho pubblicati. Il primo è trattato fermato dalla repubblica di Genova col re di Majorca il 1188: vi si pattuisce che il re usi pure l'istiáṣl sopra i Genovesi che trovi insieme co' suoi nemici armati a danno de' propri dominii. Si vegga la mia versione negli *Atti della Società ligure di storia patria*, V, pag. 604 e il testo a pag. 9. La brevissima parafrasi latina di quel trattato che leggiamo ne' medesimi *Atti*, I, 383, ha in luogo corrispondente a quel patto: *ipse faceret inde vindictam.* Nel secondo testo, ch'è trattato fermato dal Comune di Firenze col re di Tunis il 1445, il Comune si obbliga a punire con la morte e con l'istiáṣl i Fiorentini o Pisani usciti in corso contro i Musulmani di quello Stato (V. *Diplomi arabi del r. Archivio Fiorentino*, pag. 173, con le mie note corrispondenti). Mi par che questa spiegazione provi che nell'uso comune e quindi nel trattato genovese del 1188 l'istiáṣl non escludea la pena di morte, anzi per lo più l'accompagnava.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000046

'Al Kâmil avea mandato questo Ṣalâḥ 'ad dîn all'imperatore l'anno 630 (1232-3) per fermare le basi [dell'accordo con quel principe] e ricevere il suo giuramento. Allora egli scrisse ad 'Al Kâmil [questi due versi]:

Il maledetto ha affermato che questa sia pace durevole, tai son le sue parole,

Ed ha ingozzato il giuramento. Or se gli viene in capo di spezzare il patto, ch'ei mangi le carni della sua man sinistra (1) ...

§ 8. 'Al Markîs (Il marchese Corrado di Monferrato) principe di Ṣûr (Tiro).

Presentaronsi [in Tiro] due frati i quali si abbarbicarono nella chiesa [del castello] fingendo molta devozione. Avutane notizia, il marchese li volle presso di sè e [si fece tanto familiare con essi che parea] non potesse viver lontano da loro. E una notte gli si gittarono addosso e gli segarono la gola. Messi alla tortura, si dichiararono Ismaeliani e furon uccisi. [Il re di] Inghilterra si rallegrò di questo assassinio perchè il marchese rivaleggiava con lui, ed eran corse tra loro delle ingiurie e quegli [perfino] avea praticato per lettere con Ṣalâḥ 'ad dîn Yûsuf 'ibn 'Ayyûb (Saladino), chiedendogli aiuto contro di lui. Ucciso il Marchese, [il re d']Inghilterra gli sottentrò [nel primato tra i Crociati] e diè in moglie la vedova del Marchese al conte Arrigo, figliuol della propria sorella. Quantunque la vedova fosse incinta, il conte consumò il matrimonio, il che non porta biasimo appo costoro ...

---

(1) Si veggano cotesti due versi con le varianti nella *Bib. a.-s.*, versione, II, 512.

§ 9. Muṣʿab ʾibn Muḥammad ʾibn ʾabî ʾal Furât, ʾabû ʾal ʿArab, ʾal Qurašî, ʾal ʿAbdârî, ʾaṣ Ṣiqillî (della tribù de' Coreisciti, della schiatta di ʿAbdâr, il Siciliano), famoso poeta. Quando i Rûm occuparono la Sicilia, costui emigrò in Spagna, dov'ebbe alto grado presso Muʿtamid ʾibn ʿAbbâd. Il suo divano corre per le mani di tutti. Studiò le tradizioni presso ʾAbû ʿUmar ʾibn ʿAbd ʾal Barr e comunicò ad ʾAbû ʿAlî ʾibn ʿUwayb il libro intitolato ʾAdab ʾal Kâtib (1) (L'arte del Segretario) di ʾIbn ʾal Quṭîyah. Morì in Maiorca il 506 (1112-3).

Ecco alcuni suoi versi (2) ...

In un altro suo componimento si leggon [questi altri]:

16 « I sentieri delle valli son [come le] formiche: se passa tra quelle un che ha paura, si uniscon tutte per acciuffarlo (3) ».

« Dove mai uom potrà rifuggirsi da te in sicuro asilo dopo ch'egli ti ha consegnati tutti i suoi cameli?

Questo [concetto] somiglia a quello d'ʾIbn ʾan Nâbiġah:

---

(1) Il codice ha nel primo vocabolo á. r. b, che non regge; ed io proposi di sostituirvi ʾarib che zoppica in vero. La buona lezione mi è stata suggerita da Mr. Barbier de Meynard. Cfr. Hagi khalfa, *Lexicon* I, 222, N. 338.

(2) Qui sono i versi che ho dati nella traduzione della *Bibl. a.-s.*, II, 484, notandoli co' numeri 1, 2, 3, 7, 8, 9. Mancano nel codice di Vienna i notati 4, 5, 6.

(3) Letteralmente: uniscono contro di esso i polpastrelli delle dita (anâmil). Questo vocabolo ha radice comune con nimâl, « formiche », e da ciò lo strano bisticcio che fa il poeta. Il plurale fiġâġ che traduco « sentieri delle valli » vuol dire « larga via al piè de' monti ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000048

« Tu [hai potere di trattenermi] come la notte che mi sopravvenga in viaggio ».

« Ma s'io mi fermo, di certo la sera si passerà bene insieme con te (1) » ...

§ 10. 'Al Miqdâd, 'ibn 'al Ḥasan (soprannominato) 'abû 'al Ḥasan, emiro Kalbita, fratello di Maymûn [ed uno] degli emiri siciliani, andò in Egitto presso (il califo) 'Al ʿAzîz (billah, 'Abû Manṣûr Nizâr) pel quale dettò questi versi:

« Ah si, Nizâr è tal fune che s'io dimenticassi di 17
portarla con me quando vo alla fonte, non beverei mica di quell'acqua, ch'è tanto buona ».

« [Sperai] nella sua liberalità e protezione [ma] restai deluso; e pur della sua liberalità io avea tanto bisogno! »

Si racconta che passando 'Al ʿAziz vicino a una casa dove la fantesca (2) cantava cotesti due versi, gli piacquero; ond'egli domandò alla fantesca il nome dell'autore, e, dettogli chi fosse, gli largì mille dinâr. Poi 'Al ʿAzîz seppe da delatori che Miqdâd avesse recitato nella moschea 'Al ʿAtîq di Miṣr (Cairo vecchio) quest'altro verso:

« Sia lodato Iddio, che la nobil arte mi fa morir di fame in un paesello dov'io sono il poeta del re! »

Donde 'Al ʿAzîz potè capacitarsi che nell'animo di costui la generosità non fruttava riconoscenza e i be-

---

(1) Per errore della mia copia, sfuggitomi ancora quand'io corressi le bozze di stampa, il testo ha: lmusy ʿanka. Va corretto 'al musy ʿindaka.

(2) Per errore della mia copia il testo ha qanîah; leggasi qaynah.

nefizii non attecchivano. Pure, avendo una volta usata bontà verso di lui, or nol volle punire. Così Miqdâd tirò innanzi fino al tempo di 'Al Ḥâkim (biamr 'illah) il quale, per saldare il conto, lo mise a morte.

Aggiunte al Cap. LXXXIII. Kitâb 'atibbâ 'al 'amrâḍ, per 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Salâm (1). Varianti del codice posseduto dal professore Gildemeister.

II, pag. 643, linea 6.

'Aḥmad — Lo śayḫ 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad.

Pag. 643, linea 8.

18 ... gli perdoni ... — perdoni a lui ed a noi.

Pag. 643, linea penultima.

... semplici ... — semplici ed usuali.

Pag. 644, linea 7.

... e ne do la spiegazione nell'indice seguente, per rendere più agevole al lettore l'uso del libro ... — *mancano.*

Pag. 644, linea 9.

Cap. 1. De' medicamenti semplici indicati contro la cefalalgia. — Cap. 1. De' medicamenti semplici indicati contro le malattie del capo. Cefalalgia.

Pag. 644, linea 11.

Cap. 6. della gola e del collo. — Cap. 6. Della gola.

---

(1) *Bib. a.-s.*, II, 643.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000050

Pag. 644, linea 12.

Cap. 8. degli intestini e [trattato] dei purganti.

Cap. 8. Degli intestini e in primo luogo de' purganti.

Pag. 644, linea 13.

Cap. 9. Del sedere e de' tumori che vi nascono.

Cap. 9. Tumori nel sedere.

Pag. 644, linea 17 segg.

Cap. 17. Malattie polmonari.

Cap. 17. Malattia della pelle e specialmente della alopecia.

Cap. 18. Febbri e malaria.

Cap. 18. Le acque.

Cap. 20. Su le sostanze proficue ecc., *sino alla fine del capitolo.*

Cap. 20, finale. Delle proprietà di quelle sostanze che hanno l'una su l'altra delle azioni specifiche e singolari, independenti dall'opera del medico. E di ciò che giova in generale al corpo.

CAPITOLO CV (CII).

§ 1. Kitâb 'al 'imâm ecc. (Narrazione autentica che dimostra come sian venuti ad effetto, nell'assalto di Alessandria, i divini decreti e i fatti predestinati (1).

19 Ho avuta sotto gli occhi copia dell'epistola dettata a nome del Sultano Ṣalâḥ 'ad dîn Yûsuf 'ibn 'Ayyûb (Saladino) dal suo vizir il cadi 'al Fâḍil, ʿAbd 'ar Raḥîm 'al Baysânî, nella quale ho trovato il racconto dell'assalto [dato] dal (re) Siciliano ad Alessandria. Eccone il tenore:

Manda questa epistola il cadì 'Al Fâḍil a nome del Sultano 'Al Mâlik 'an Nâṣir Ṣalâḥ 'ad dîn Yûsuf, al Sultano 'Ismâʿîl 'ibn Maḥmûd 'ibn Zankî, per narrar come arrivò la sciagurata armata, e come la si ritrasse, fuggente e sconfitta, negli ultimi dell'anno 569 (12 agosto 1173 al 1° agosto 1174), quello stesso nel quale, morto Nûr ad dîn (Norandino) cominciò in Damasco il regno del suo figliuolo 'Al Mâlik 'aṣ Ṣâliḥ.

---

(1) Dal codice bella Biblioteca reale di Berlino (Wetzstein, II, 359) fogl. 37 recto. Si confronti con gli estratti di ʿAbû Śâmah 'al Muqaddasî, nella *Bibl. a.-s.*, versione, Cap. XLII, vol. II, 534 segg. e col testo intero dello stesso autore (Kitâb 'ar rawḍatayn) pubblicato al Cairo il 1288 (1871-2), vol. I, pag. 234, 235; nel quale si leggono con varianti parecchi squarci del nostro testo.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000052

Sopra ogni altro avvenimento che meriti di venire divulgato tra le popolazioni nomadi e le popolazioni stabili, e commemorato insieme con que' singolari benefizi di Dio che uom non può ricordare senza gratitudine [va messo] questo subietto di allegrezza per tutti i Musulmani, questa vittoria che porta alle nostre insegne gloria e non minore acquisto, la vittoria con la quale esordisce il regno del Sultano ('Al Mâlik 'aṣ Ṣâliḥ?) e si spiegano al vento le sue bandiere. Diciam dunque che la domenica ventisei di ḏû 'al ḥiǵǵah dell'anno 569 (28 luglio 1174) lo sciagurato nemico siciliano [cominciò ad] arrivare in Alessandria all'ora di ẓuhr (dopo mezzodì) e proseguì, ingrossando sempre, fino all'ora di ʿaṣr (vespro). E ciò mentre i preposti (1) a vegliar [su la difesa] se ne stavano sbadati; non già che lor mancassero notizie [del nemico]. Perocchè correa già la voce [delle sue mosse], e la trista sua fama s'era sparsa per gli orizzonti e per le plaghe del cielo. Se n'era commosso il figliuolo (2) di 'Abd 'al Mûmin ne' paesi [musul- 20
mani] di ponente e n'era impaurito (3) il principe di Costantinopoli per cagion delle isole sue. Ma come prima venne visto in Alessandria il grande numero [delle navi] e la copia degli armamenti, nacque

(1) Così più esattamente che « guardie », com'io tradussi a pagina 536 della *Bib. a.-s.*, vol. II.

(2) Idem. Il vocabolo 'ibn, figliuolo, manca nel presente testo, ma io l'aggiungo secondo il testo di ʿAbû Śâmah, dato nella *Bib. a.-s.*, versione, II, 536, linea 10, ed anche nella citata edizione del Cairo. Morto già, l'anno precedente, il califo almohade ʿAbd 'al Mûmin, gli era succeduto il figliuolo 'Abû Yaʿqûb Yûsuf.

(3) Così più esattamente che nella versione or ora citata.

grande ansietà: la fama esagerò di molto [la forza dell'armata] che realmente solcava il mare (1). Presto si venne alle mani. Si combattè fino a notte; poichè al [primo] assalto del nemico i nostri si messero a difender la terra, [per impedire] lo sbarco e [ricacciare] gli sbarcati. Ma le genti del wâlî (governatore) eran fuori quel giorno, rimanendone in città appena un pugno d'uomini. Nè eran mutate le cose il giorno seguente, che fu il lunedì: il presidio ancora sparso qua e là lungi da' cittadini; il nemico tanto numeroso da far temere seriamente (2). Onde alcuni capi de' Turchi consigliarono di chiamar gente da lungi e mettersi a difender le mura da presso: e fu sgombra [da' nostri] la spiaggia; sì che l'armata siciliana potè far quanto volle. Pose a terra dalle teride i cavalli e dalle navi i fanti. Il numero dei cavalli, come poi si appurò interrogando separatamente i prigioni, ed era stato già supposto dal movimento che que' faceano nei [pressi del] paèse, ammontò a millecinquecento; cioè mille lancieri e cinquecento Turcopoli. [I cavalieri] erano non solo [numerosi ma anco] provveduti di fornimenti stupendi, armi preziose, selle dorate, arnesi di bellissima apparenza. Il numero de' fanti era questo: che ogni galea ne portava cencinquanta, e che si contavano dugento galee, onde gli uomini sommavano a trentamila.
21 Trentasei teride portavano i cavalli; sei navi le macchine da guerra e da assedio, costruite di grosse

(1) Letteralmente: l'esagerazione oltrepassò ciò che riempiva il mare. Si corregga così la mia versione II, 536, linea 17.

(2) Letteralmente: in guisa ch'era uopo di guardarsene.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000054

travi e di altri [materiali]. Quaranta le navi onerarie, che portavan le vittuaglie e gli uomini spicciolati (1), i mozzi di stalla e gli artefici delle navi, delle torri d'assalto, de' gatti e de' mangani: il numero della qual gente, [unito a quello de' trentamila fanti delle galee], compiva i cinquantamila. Quando furon tutti a terra, usciti dal mare, fecero sopra i Musulmani una carica, la quale [nessuno de' nostri] aspettò a piè fermo, fuorchè Maḥmûd 'ibn 'al Baṣṣârû, il quale prese il martirio per la causa di Dio. La carica respinse i nostri fino a pie' delle mura: pure i compagni d' 'Ibn 'al Baṣṣârû [accorsero ad] assisterlo perocch'egli fu ucciso [non da presso ma] da un dardo di ǵarḫ (2). Le navi franche venivano a forza di

---

(1) 'Ar riǵâl 'al mutafarraqah. Nella *Bib. a.-s.*, II, 536, della versione, io tradussi « saccomanni ». Forse non andai troppo lungi dal vero, ma non è provato ancora per alcun testo che quel vocabolo significhi propriamente saccomanni o « ribaldi », come si chiamavano in Italia nel medio evo. Si confronti Dozy, *Supplément*, II, 260. Il significato di spicciolati è dato esattamente dal valor del verbo faraqa alla 5ª forma, cioè separazione, disgiungimento, stato di parti che non fan corpo insieme o si sciolgono dopo averlo fatto.

(2) Voce persiana che ci torna nel testo della *Bib. a.-s.*, 206, 334. Si dicea d'una specie di catapulta da lanciar grossi dardi. Da un luogo di 'Ibn Munqîd, nel Kitâb 'al i'tibâr, Parigi, 1886, pag. 115, si argomenta che fossero de' grandi archi portatili, forse montati sopra un fusto, e la voce persiana j. r. ḫ, che significa ruota o giro, mi fa supporre che i ǵarḫ fossero congegnati con ruote dentate e però analoghi o molto simili alle balestre europee di quel tempo. Il Dozy, *Supplément*, ecc., rende questo vocabolo « une ar- « balète avec laquelle on lançait soit des flèches, soit le naphte ». Si veggano su questa sorta d'arme le annotazioni del Colonnello Yule, versione inglese del libro di Marco Polo, II, 141—149, nelle

remi verso il porto, nel quale eran surti legni da guerra e legni mercantili. Ma i nostri, arrivati prima di loro, sfondarono i legni per impedir che li prendesse il nemico e ne bruciarono quanti potettero. Della gente d'Alessandria mancarono in quello scontro dugento sette uomini. Durò il combattimento fino a sera del detto lunedì. Allora i nemici sbarcarono le tende e le piantarono, ch'eran esse trecento. Datisi poi a metter su le macchine d'assedio e i gatti di maggior mole, il martedì al far del giorno mossero contro la città. Combatteano, incalzavano, facendosi sempre avanti, finchè drizzarono tre gatti [muniti de'] loro montoni e tre immensi mangani che gittavan sassi portati apposta dalla Sicilia, della grossezza de' quali e della
22 possanza de' colpi che faceano rimase sbalordita la nostra gente. Que' gatti parean torri, di legname sì grosso erano costruiti e sì alti e larghi essi erano e tanto numero racchiudeano di combattenti. Li spinsero presso il muro e rimasero (1) lì a combattere tutto il giorno. Ma il martedì terzo giorno dallo sbarco, arrivatoci (2) per ala di colombi l'annunzio in Faqûs, ov'era l'esercito alle stanze, movemmo incontanente con tutta la gente alla volta delle due

---

quali, citando l'*Alessiade* di Anna Comnena e il *Philippis* di Guglielmo di Brettagna, si prova che le balestre furono introdotte in Europa nel XII secolo. I ǵarḫ eran arme micidiale, poichè nel citato luogo 'Ibn Munqîd racconta che l'atabek Zenki, assediando il castello di Tiro, avea fatto avvertire il presidio che se gli fosse uccisa della gente coi ǵarḫ ed egli poi prendesse il castello, avrebbe fatte mozzar le mani agli arcieri di quella specie. E tenne parola. A nove che ve ne trovò, fece tagliare i pollici delle mani.

(1) 'Abû Śâmah in questo luogo ha: si ostinarono.

(2) Si ricordi sempre che l'autore scrive a nome di Saladino.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000056

piazze forti, Alessandria e Damiata, affin di custodirle entrambe e preservarle, potendosi temere [anche per Damiata] qualche brutto tiro del nemico. L'emiro Badr 'ad dîn 'ibn 'Ayyûb e Fâris 'ad dîn Tamark, uno dei Mamluki, erano già partiti per Alessandria con lor gente, ai quali si unirono nei giorni del martedì e del mercoledì quanti cavalieri eletti (1) soggiornavano ne' loro beneficii militari (2) [sparsi] ne' paduli presso Alessandria, e il mercoledì fece ritorno da Barca parte della gente di Taqî 'ad dîn (3). Si continuava [intanto] a combattere sotto Alessandria; i gatti avanzavano; i mangani gittavano e batteano il muro come se tirassero al bersaglio (4). Allora consigliaronsi i nostri di aprir al-

---

(1) Mufârîd. Si vegga questo plurale nel *Supplément* del Dozy (II, 251) e si confronti un luogo del gran dizionario geografico di Yaqût (II, 309) nel quale son descritte le terre assegnate ai Mufârîd nei pressi di Aleppo.

(2) 'Iqṭâ'.

(3) Titolo onorifico di 'Umar, figliuolo di Śahinśâh e nipote di Saladino.

(4) Qui l'edizione egiziana di 'Abû Śâmah fa una curiosa aggiunta al nostro testo e al passo analogo di 'Abû Śâmah stesso ch'io pubblicai nella *Bib. a.-s.* testo, pag. 334, secondo i codici di Parigi. Il passo dice che i mangani battevano il muro a modo di 'amâǵ, che significa « bersaglio ». Ora l'edizione del Cairo, 1288 dell'egira, aggiugne le parole che suonano « del mare e degli improperii della tribù », le quali io ho messe tra parentesi rettangolari nel testo della seconda Appendice. Evidentemente chi fece quest'aggiunta scambiò 'amâǵ con 'amwâǵ « onde » e mutò il concetto in « batteano il muro [con la furia che hanno] le onde del mare e gli improperii [che si lancian tra loro] le tribù ». Non so se volgarmente si dica 'amâǵ in vece di 'amwâǵ; ma si vede che l'autore dell'aggiunta volle fare una rima con la seconda pa-

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000057

cune porte situate di faccia [a quegli ordegni de' nemici] dalla parte del muro, lasciandole chiuse con le [sole] imposte (1). Raccolti li Turchi, Curdi, [Arabi della] tribù di Kinânah (2) e Alessandrini, disser-
23 rano improvvisamente le porte: gli emiri de' cavalli, montano, fanno una sortita [tutti insieme] caricando [il nemico], mentre d'ogni parte il popolo della città leva un immenso grido. Poser fuoco ai gatti già

---

rola che traduco « improperii ». Sembra modo proverbiale, ancorchè non mi sia riuscito di trovarlo nelle raccolte che ho potuto consultare.

(1) Il testo di Berlino ha 'alq.ś, ma 'Abû Śâmah, tanto nei codici parigini (*Bibl. a.-s.*, testo, pag. 334), quanto nell'edizione del Cairo (I, 235) dice chiaramente 'al quśûr. Nè i dizionarii, nè i glossarii parziali che io conosca dànno l'uno o l'altro vocabolo con significato speciale che si possa adattare al caso. Nella versione del passo analogo della *Bib. a.-s.*, II, 538, io tradussi « imposte ». Lo feci perchè il significato di qaśr, al plurale quśûr, è scorza, guscio; onde mi parve si potesse adattare alla chiusura esteriore di una porta nella quale la difesa principale sia la saracinesca. Si doveano tener chiuse le imposte per far la sortita quando il nemico non se l'aspettasse e si dovea « aprire la porta », come dice il testo, cioè alzare la saracinesca, per formare nell'androne la testa della colonna pronta alla sortita. Circa il vocabolo q. ś, o forse q. śś che è certo nel codice berlinese, come l'ha visto il professore Gildemeister, si può ben supporre che il copista arrivato al vocabolo quśr abbia presa l'ultima lettera per appendice finale dello ś ed abbia scritto q. ś. In ogni modo or mi sembra che non dobbiam cercare in questo vocabolo quello con cui gli Arabi addimandano la saracinesca.

(2) Verso la metà del XIII secolo gli Arabi della tribù di Kinânah erano adoperati al servigio militare in Egitto per la fama del loro valore. Lo sappiamo per un caso nel quale fecero cattiva prova durante la Crociata di San Luigi, poichè abbandonarono Damiata. V. *Recueil des Croisades, Historiens Orientaux*, I, 126, testo di Abulfeda.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000058

belli e accostati, e risolutamente combatterono intorno a quelli [affinchè il nemico non spegnesse l'incendio]. E Iddio fe' scendere la vittoria sui Musulmani, l'onta e la sconfitta sugli Infedeli. Era uno scontrarsi da uomo ad uomo con le spade, un lottare a braccia, un ferirsi con le armi corte, che durò fino all'ora di ʿaṣr (vespro) del mercoledì: e già si vedea che i Franchi infiacchivano, scoraggiavansi, titubavano e intermetteano i colpi. Furon arse le loro macchine da guerra: le morti e le ferite spazzavano i loro fanti. Allora i Musulmani rientrarono in città per compier la preghiera e rifocillarsi: avean l'animo pieno di contentezza, mentre il nemico già pensava alla fuga. Or noi avevamo inviato alla volta di Alessandria un dei nostri Mamluki, per nome ʾAqûś, che montava un cavallo e ne menava a guinzaglio altri due. Rifinitili tutti e tre, prese il quarto in un podere (1), sì che [arrivò ad] entrare in Alessandria dopo l'ora di ʿaṣr: e già [cammin facendo] a quanti Turchi ed altri [militari] incontrava avea detto esserci noi già avviati per l'ʿUdayyah (2) e ch'egli ci precorrea per dar l'avviso in città. Ma, arrivato [il corriere in Alessandria], levossi un grido; rincalzò; la gente che facea la preghiera o cenava, uscì [dalle mura], entrò [nel campo] della battaglia (3) alla quale ritornava l'animo

(1) ʾIqṭâʿ. V. nota 2 della pagina 31.

(2) Non trovo questo nome topografico nelle geografie arabiche dell'Egitto, onde parmi s'abbia a intender nome generico come lo definisce Yaqût, III, 624 « Diminutivo di ʿudwah, che significa margine del fiume ».

(3) Ognun vede che il letterato cadì vuol fare qui un bisticcetto tra uscire ed entrare, come sopra ci ha regalato quello che i nemici « furon tutti a terra, usciti dal mare ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000059

de' Musulmani dopo essersene allontanato alquanto. I nostri pedoni e le varie genti (1) d'Alessandria si chiamavano l'un l'altro per andare a combattere. Iddio spirò nelle menti e ne' petti de' Musulmani le parole « Noi siamo in mezzo a' loro e alle loro spalle » (2): ciascuno usciva di casa anelando ad arrivar tosto per combattere al nostro cospetto e far vedere le proprie geste con la speranza che arrivassero a nostra [cognizione. Così] fu compiuto il fatto; [così] venne la vittoria! I Musulmani assalirono i Franchi nelle proprie loro tende; li sopraffecero, ch'era già caduta la notte. Gli Alessandrini presero le tende con quanta roba di gran valore e arnesi di pregio vi trovarono e fecero grande e terribile strage dei fanti, in guisa che ne
24 camparono sol quelli ai quali lor buon destino fece schermo e li serbò immuni. I nostri preser anco i cavalieri, dei quali si salvò soltanto chi, buttato giù l'arnese, buttò sè stesso in mare. Le navi nemiche si sparsero per raccattar costoro mentr'essi cercavano di raggiugnerle a nuoto, scampando dai nostri che li inseguivano. E i nostri, entrati a furia in que' legni che lor [vennero alle mani] davan la caccia alle navi e le distruggeano. Le rimagnenti presero la fuga. Furono per tal modo compiuti gli infallibili decreti di Dio. I nemici caddero uccisi, annegarono, rimasero prigioni o si dispersero. Trecento cavalieri vollero difendersi in cima a un colle, ma la nostra gente, presi loro i cavalli, li combattè tutta la notte. Traccheggiarono con parole di arren-

---

(1) Il testo ha qabâyl, ossia tribù.
(2) Queste parole non sono nel Corano.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000060

dersi; finchè, a giorno chiaro, gli Alessandrini, fatto un impeto, li ucciser [la più parte]: tra [i pochi] fatti prigioni si notò un uomo attempato, gran personaggio e rinomato il quale avea armate a proprie spese cinquanta galee. A quanto ci si dice la preda di . . . . . (1) e suppellettili e minuterie d'oro e arnesi è tale e tanta che pari non si è mai vista e che i Franchi di Siria tutti insieme non posseggon tesoro di tanto valore. De' cavalli basti dire che, maschi e femmine, son tutti animali da razza. Di quanti ne portarono in Alessandria non n'è ritornato via se non che que' pochi i quali non furono sbarcati perchè il padrone n'avea tanti da non poterli prender tutti. L'armata è partita d'Alessandria il giovedì ultimo di d̲û 'al ḥiǵǵah (1° agosto 1174), nè si sa a qual paese nè a quale provincia si rivolga; [ma non importa perchè ormai] le manca ogni mezzo di combattere o di fare qualsivoglia [atto di] ostilità. Era nemico poderoso e fiero in apparenza: pure i nostri dicono che alla prova si mostrò tanto debole in arte militare, quanto era forte nell'appetito che avea di [mangiare gli altrui] paesi.

Proprio al punto di [finir] questa epistola son venuti alcuni capi de' cavalieri prigioni, i quali, interrogata due volte persona cui si può prestar fede in coteste faccende, hanno detto che la spesa [assegnata a] ciascun cavaliere correa per cinque mesi; che de' mille cavalieri settecento [godeano uno stipendio che variava]

---

(1) Il testo ha y. z. k, il qual vocabolo significa quel che in oggi si direbbe gendarmi, e però non può stare in questo luogo. Togliendo un punto diacritico si leggerebbe b a z a k, che in turco vuol dire ornamenti in generale.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000061

da' trenta a' quindici dinâr al mese; pochi aveano
25 cinquanta miṯqâl (1) e alcuno cento miṯqâl e di più il vitto. Delle milizie feudali (2) si contavan trecento uomini d'arme e de' (3) Turcopoli cinquecento [con lo stipendio di] cinque dinâr a testa, oltre le vittuaglie, le quali andavano somministrate loro dal re con la clausola ch'e' fossero sempre forniti di cavallo a proprie spese (4). Pur tra costoro alcuno avea dieci dinâr e il loro caid e il rais (5) ne aveano venti per tutta la spedizione lunga o corta che la fosse. La spesa di costoro va a carico de' paesi (6). Il numero [della gente] s'avvicinava a quarantamila compresi gli addetti a maneggiare i ġarḫ e i śarḫand (7) e gli altri artefici, la spesa de' quali corre a carico dei paesi che li mandavano

---

(1) Il Miṯqâl, peso in generale, e in particolare peso di grammi 4,414, equivalea al dinâr, moneta d'oro. Non veggo perchè lo scrittore il quale poco fa ha dato lo stipendio in dinâr, conti ora in miṯqâl. Il dinâr, ragionato sul peso dell'oro schietto e secondo il valore attuale dell'oro, torna a lire italiane 14,50.

(2) Il testo ha 'Iqṭâ'îyah ossia uomini delle 'iqtâ', che sono i benefizii militari dei Musulmani. La differenza da' feudi sta principalmente nella durata della concessione, essendo vitalizii cotesti poderi beneficiarii de' Musulmani.

(3) Nel testo wa 'ilâ che va corretto wa min.

(4) Letteralmente di avere un cavallo che non muoia mai.

(5) Così entrambi al singolare. Il qâyd era di certo il condottiero, diremmo noi il colonnello. Il râys, letteralmente « capo », sembra ufiziale inferiore e ordinariamente si dice di capi non militari.

(6) Bilâd, paesi in generale. Qui si tratta dei comuni o università, come allor si chiamavano.

(7) Non trovo ne' dizionarii il vocabolo śarḫand. Crede M. Barbier de Meynard che sia composto di śarḫ sostituito a ġarḫ, di cui si è detto, e andâz, « lanciare » e che significhi un'altra specie dell'arme stessa.

e il re fornisce [soltanto] le vettovaglie. Il numero preciso dell'armata era dugento galee ed ottantadue tra teride e altre [specie di navi]. I cavalli millecinquecento; dieci mangani; dieci gatti; ferro e legname da metter su ben dieci torri. Tre condottieri [v'erano] uno dei quali cugino del re di Sicilia ed avea anche il comando in capo di tutti gli eserciti. Lode a Dio il quale con la vittoria ha innalzato un monumento (1) all'islam; col preservar le persone de' Musulmani li ha abilitati a compiere il pellegrinaggio e col dar [loro] sicurezza ha fatti tutti i loro mesi come muḥarram (2). [Pensa o lettore che] quando tu tiri [l'arco] non sei tu che tiri; è Dio quegli che tira. Questo [scritto] arriva al suo termine e la vista [della mente]

---

(1) Tra il centinaio di significati che può avere ʿ.l.m. come l'è scritto nel testo senza vocali, e tra la dozzina di significati che si può dare ad ʿalam. com'io leggo, è da intender qui « segnale itinerario », perchè tal senso è determinato dal verbo che precede. E la natura di questo scritto mi fa preferire il vocabolo un po' enfatico « monumento » a quello, troppo pratico, che sarebbe « colonna miliare » o piuttosto « palo ».

Del resto il cadì Fâḍil si sentiva obbligato a infilzare tre vocaboli con la desinenza man, dei quali il primo è questo; il secondo ḥurman, com'io leggo, il quale unito col verbo precedente torna a sciogliersi dallo stato di iḥrâm, cioè a dire compier il pellegrinaggio.

(2) Leggo ḥaraman perchè precede il vocabolo mesi. Ognun sa che gli Arabi antislamiti sospendeano le ostilità in alcuni mesi dell'anno, ch'era una specie della « tregua di Dio » dell' Europa cristiana. Il sale del vocabolo ḥaraman dovea parer tanto più attico al letterato cadì, quanto egli scriveva per l'appunto pochi giorni dopo la vittoria, cioè nei primi giorni del mese, iniziale dell'anno nuovo, il qual mese, come sacro, cioè ḥaram, ch'esso era, prese il nome di muḥarram.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000063

s'innalza! Ecco come il cadì Fâḍil ʿAbd ʾar Rahîm narrava l'assalto del [re] Siciliano!

§ 2°. Da altra epistola dello stesso autore (1).

Gravi notizie venian dal mare, sapendosi che le armate dell'infedele Siciliano avessero fatti grandi preparamenti e intendessero unirsi agli eserciti degli altri Infedeli; poichè il tiranno di Sicilia, che Iddio lo abbassi e lo confonda, mosso dal suo scellerato furore e stolto proponimento, avea profuse ingenti somme di danaro e fatte delle spese tante e tali da non potersi descrivere. Ma Iddio, ch' Egli sia lodato, ha detto « Gli Infedeli spendono lor tesori per impedire le vie del Signore; e li spendan pure che avranno di che pentirsene (2) ». Or il dì della festa (3) venne a noi un messaggero del re dei Rûm (l' imperatore bizantino), recando un suo dispaccio ed un'ambasceria che a prima vista era tutta dolcezza e amor della concordia; ma guardando addentro vi si scopriva ben altro scopo, perocchè il re profferiva aiuto e sostegno ed esagerava [le forze e i disegni preparati] quest'anno dal nemico. Egli accennava di voler con le sue buone disposizioni attuali compensare il male fatto in altre occasioni. E con ciò metteva innanzi alcune proposizioni di quelle alle quali non si può assentire in alcun modo. Tra le cagioni dell'invio di quest'amba-

---

(1) Codice arabo della Biblioteca reale di Monaco di Baviera, N. 402, fog. 6, verso.

(2) *Corano*, sura VIII, verso 36.

(3) S'intende della festa che si celebra per la rottura del digiuno, ossia uno dei due *beiram*, come chiamanli i Turchi. Essa torna il 1° del mese di Śawâl.

sciatore v'ha che il suo predecessore nell'ufizio, partendosi in collera e minacciando guerra, avea spezzata la pace (1).

§ 3 ... (2) quante cose avea fatte succedere Iddio, ch'ei sia lodato: incursioni di armate nemiche nelle sue isole (ossia dell'imperatore bizantino); disastri e calamità d'ogni maniera; le donne de' sudditi menate in cattività, la roba loro depredata; atterriti gli animi, ai quali una [lunga] sicurezza avea fatte scordare le dolorose vicende [d'altri tempi]. Questo [oratore] veniva a trattar un affare che in apparenza era offerta di aiuti larghissimi; in fondo, che ne sia lodato Iddio, [ci si vedea che l'imperatore bizantino] avea paura e si umiliava. L'ambasciatore dicea: quella [vostra] armata infranse i patti [fermati] da voi. E noi a rispondere: tra voi e noi non correan patti di sorta, e però non era luogo ad infrazione. [Egli dicea: e la vostra armata] ricusò di proteggere le persone. E noi a rispondere: Non vi promettemmo giammai protezion delle persone e però non era luogo a ricusarla. Costui è ancor qui. Lo rimanderemo con la risposta alla lettera del [suo signore], nella quale gli renderemo grazie per l'aiuto profferto, che Dio ci liberi dall'averne mai bisogno, e circa la pace proposta gli diremo che il tempo [di parlarne] verrà quando scioglierassi la quistione ch'è surta tra noi e il [principe] Siciliano: e questo affinchè non si creda che noi ci sgomentiamo

---

(1) Qui è interrotto il testo, come ho avvertito nella prefazione, pag. xiv e segg.

(2) Cod. citato, fog. 5 recto. Come ho avvertito nella prefazione manca il principio.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000065

per chiacchere di questa fatta, o che ci scarseggino i mezzi per cavarci di briga. Basta Iddio a far che ricaschino nella polvere le fronti de' suoi nemici; basta a respingere le mani loro, a rendercele tributarie, o gittarle a centinaia nelle catene (1) o darle in balìa a quegli [arnesi] che si tengono entro il fodero.

Nelle due piazze di Alessandria e Damiata il lavoro delle mura, dei valli, dei fossi, delle armi e delle macchine d'assedio, si continua notte e giorno e vi s'avvicendano gli animi e le braccia. Gode l'animo al pensar che la sola notizia di cotesti preparamenti tratterrà il nemico dall'avanzarsi, e che mettendoli in opera lo ributteremmo se mai si arrischiasse all'assalto. Non è possanza alcuna in noi; la forza non appartiene ad altri che a Colui il quale è dotato di forza e di possanza. Lui preghiamo affinchè allunghi il braccio dell'islâm e infonda gagliardia nella sua mano.

Nelle precedenti lettere del servitore egli ha risposto al quesito circa la venuta degli ambasciatori, cinti qual di spada e qual di turbante, ecc., ecc. (2).

---

(1) Il testo ha ġawâmi' 'al 'aq.âd, mancando il punto o i punti diacritici là dove ho messo un punto del nostro carattere. Tentata la lezione con quelle poche lettere che possono in quel posto venire determinate coi punti, preferisco la y; onde il vocabolo sarebbe 'aqyâd « catene, manette ». Il vocabolo precedente significa adunanze, folle, gran numero e simili. L'autore avea bisogno di una desinenza in âd, onde non possiamo pretendere da lui una espressione più corretta che non sia questa delle « mani gittate in una quantità di manette ».

(2) Si tratta di ambasciatori di una gente che dovea essere trasferita per mare, imbarcandola ad Ḥaql sul Golfo Elanitico. Nella stessa epistola poi il cadì Fädil fa premura perchè siano vettovagliate Ḥamâh ed Emesa.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000066

§ 4 (1). Intorno le novità accadute [dirò che] l'affare dei Rûm, dei Franchi di Sicilia e dei Franchi della costiera [di Siria], per Dio, è di quelli che raccontandoli ognun vi aggiugne del suo. Indi [l'umil servitore] ne discorrerà poco e lascerà da canto la più parte [di quel che si dice]. Se non fosse il timore che il Sultano potesse accusarlo di trapassare [i giusti limiti] trattando di queste cose, l'umil servidore si farebbe a narrar ciò che si ricava dalle lettere, ciò che si argomenta dalle apparenze, ciò che ne scrivono prolissamente gli ufiziali preposti ai confini e tutte le ciarle che ne sentiamo da' viaggiatori che arrivan qui. Ma i fini del Signore son giusti; noi speriamo ne' suoi benefizi; la sua parola rimane immutabile; la sua volontà si ha a compiere e l'Infedele saprà bene chi in ultimo la vincerà.

Circa la lettera di Suwayd, ecc.

---

(1) Cod. cit., fog. 14, verso. Come ho avvertito nella prefazione, manca il principio di questa lunga epistola. Il primo de' fogli che abbiamo, non seguìto da lacuna (14 recto), comincia con certi versi, poi accenna alla lettera di un giureconsulto, di cui non si dà il nome, relativa alle promesse condizionate fatte da un 'Al Mâlik 'al Mu'aẓẓam (forse Turanšah, il fratello di Saladino) circa la pace, non sappiamo con chi; poi tocca la permutazione di alcune castella del Yemen con lo Stato di Ǵubayl in Siria, di che avea scritto un emiro, Fulân (come noi diremmo N. N., o tal di tale); poi di una pratica con gli Ismaeliani, poi delle condizioni del Yemen e degli accordi che dovea far Saladino col fratello. Dopo il breve cenno che abbiam tradotto, relativo ai Franchi di Sicilia, si tratta di certe merci appartenenti ad 'Al Mâlih 'al Mu'aẓẓam, ch'erano state recate da 'Aydâb in Alessandria; pel qual fatto par che fosse stato biasimato lo scrittor della lettera, ed ei risponde con risentimento, citando tra gli altri un verso, nel quale si ricorda che anche le zanzare dànno fastidio.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000067

CAPITOLO CVI (CIII).

Dal Târîḫ Manṣûrî, compendio dello 'Al kaśf wa 'al bayân, ecc. (Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati) per 'Abû 'al Faḍâyl Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz da Ḥamâh (1).

26 Anno 462 (1069-70). In Aleppo fu fatta la preghiera pubblica a nome di 'Al Qâym (biamr illah, califo abbasida) e i Rûm conquistarono la Sicilia sopra i Musulmani . . . . .

Anno 549 (1154-5). Maḥmud 'ibn Zankî (Norandino), che Iddio abbia pietà di lui, prese Damasco. In Bagdad un fulmine fece ardere il palagio del califo. Fu ucciso (il califo fatimita) Ẓâfir (biamr illah) e salì sul trono Fâyz. Navi partite dalla Sicilia saccheggiarono Tinnis (in Egitto) . . . . .

Anno 570 (1174-5). Quest'anno salparono dall'isola di Sicilia delle navi che vennero ad assediare Alessandria. I Musulmani riportarono vittoria sopra gli [assalitori], de' quali camparono sol pochi. . . .

Anno 607 (1210-11). Quest'anno arrivò Guglielmo il mercante genovese, che Iddio lo maledica. Egli offrì dei presenti al Sultano ('Al Mâlik 'al ʿAdil), e si studiò ad entrar in favore presso di lui. Il sultano prese a ben volergli; perfino lo menava seco dovunque

---

(1) *Bib. a.-s.* testo, Seconda appendice, pag. 25.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000068

egli andasse: e il maledetto indagava pian pianino le condizioni dei Musulmani e scriveale a' Franchi. Il che fu riferito al sultano, ma egli non ne fe' caso.

. . . . .

Anno 608. Quest'anno 'Al Mâlik 'al 'Adil si recò in Alessandria per veder lo stato del paese, e Guglielmo era con lui (*Narrato poi il viaggio del sultano in Siria e di lì in Mesopotamia e il suo ritorno in Damasco, il cronista continua*): e tutto questo tempo il Franco stava ai suoi fianchi. . . . . .

Anno 611 (1214-5). Quest'anno 'Al Mâlik 'al 'Adil fece ritorno in Egitto, e Guglielmo sempre con lui. . . . . .

Anno 620 (1223-4). Quest'anno il re e imperatore entrò nell'isola di Sicilia; dove un caid (2) musulmano era ḥâkim (giudice) e sultano nei monti e in altri luoghi dell'isola, anche in pianura. Costui, oriundo di 'Al Mahdîah, capitò in Sicilia nell'adolescenza. Avvicinatosi ad 'Ibn Fâhir, principe del paese [suddetto de' monti] trovò grazia presso di lui pei suoi 27
buoni costumi, per le sue azioni, per lo suo valore e per la veracità del suo parlare: tanto che il principe gli die' in moglie una sua figliuola e gli affidò lo Stato. Così visse il caid fino al tempo del quale ragioniamo.

Venuto l'imperatore dalla Germania con grande numero di navi e sbarcato in Sicilia con duemila cavalli e sessantamila pedoni, strinse d'assedio il caid per otto mesi. Allora alquanti dei compagni e de' condottieri del caid, alienandosi da esso, gli mandarono per un di loro medesimi una [grave] ambasceria, mentre

---

(1) Qâyd, v. pag. 4, nota 2.

eglino rimanevano su le mura a difenderle. All'intender quelle spiacevoli parole il caid rampognava il messaggiero. « Come mai, gli disse, tu vieni a farmi tal discorso? ». Ed egli a lui: « Queste son le parole di tutti ». Al quale non prestando fede, il caid li fece venire alla sua presenza; interrogolli, ed essi risposero: « Sì, l'abbiam detto noi, e costui non ti ha rife-« rita se non che una parte delle nostre parole ». « Via, ritornate alle mura », ripigliò il caid; e com'essi furono usciti, uccise il portator del messaggio.

Ma essi, risaputo il fatto, vestiron loro armadure e andarono a trovar l'imperatore. « Su, vieni, gli dissero, a prendere il paese ». Allora il figliuolo del cadì di Sicilia, fattosi innanzi a 'Ibn ʿAbbâd (com'avea nome il caid) gli disse: « [Sola] via di sa-« lute è che tu esca fuori e ti sottometta all'impera-« tore ». Ma 'Ibn ʿAbbâd, affranto com'egli era dai [continui] combattimenti e dalle veglie, rispose pure: « Per Dio nol farò, chè temo di svergognarmi ». [Avvenian questi discorsi] la notte: all'alba il cadì e con esso 'Ibn ʿAbbâd uscirono per appresentarsi all'imperatore. Egli, vistili dinanzi a sè, ributtò 'Ibn ʿAbbâd, dandogli un calcio col piè armato di sprone, sì che gli lacerò un fianco: poi lo fece condurre in un'altra tenda. Al settimo giorno l'uccise, gli sparò il corpo, gli prese tutto l'avere; fece legare i suoi figliuoli alle code de' cavalli (1) e s'insignorì di tutta l'isola.

Ciò nondimeno alcune rôcche rimasero in man dei

---

(1) La lessicologia araba non permette di dar senso figurato a queste parole pur troppo chiare.

Musulmani, capitanati da congiunti di 'Ibn ʿAbbâd. Era tra costoro il caid Marzûq, suo affine, il quale fece un bel tiro. Mandò a dir all'imperatore: « Tu « sai che 'Ibn ʿAbbâd riposa in pace, onde non ci « rimane altro [signore] che te. Fa di mandar gente « fidata della tua corte, affinchè io consegni loro « questi paesi e queste rôcche, e noi quindi ci mette- « remo nelle tue mani: ormai non abbiamo altro [si- « gnore] che te ». L'imperatore spediva allora i suoi più fidati e intimi,: ben centoquindici persone. E 28
Marzûq li uccise dal primo fino all'ultimo: lor prese cavalli e famigli, e sclamò: « Vadan questi per 'Ibn « ʿAbbâd, o nemico di Dio! ». Il qual fatto non è a dir quanto danno abbia recato all' imperatore. Le cose rimasero com'erano.

Stesso anno 620. Quest'anno la carestia infierì nel Garbo (1) in guisa che non si avea memoria di sì [crudele flagello]. Furono mangiati i cadaveri, tutta [sorta di] cadaveri. Le piogge erano mancate dall'anno sedici (2) al diciannove del secento (1219-1223), onde le tribù per due anni consecutivi che furono il 620 e il 621 (febbraio 1223 a dicembre 1224) scarseggiarono tanto di cavalli, che la più parte degli Almohadi (3)

---

(1) Uso il nome geografico italiano del medioevo. Ġarb ovvero Maġrib, ch'è a dire Ponente, era chiamata dagli Arabi l'Affrica settentrionale, e più specialmente l'odierno impero di Marocco, ed alcuni vi comprendean la penisola spagnuola. Così fu nominata specialmente Algarve la nota provincia dell'odierno regno di Portogallo.

(2) Il testo dice dall'anno sei al diciannove; ma par che l'autore abbia voluto evitare di metter due volte il vocabolo dieci dopo l'unità.

(3) Le tribù berbere che presero dalla loro setta religiosa il nome

rimase a piè, e gli Arabi beduini lo stesso. Produce la terra in que' paesi una radice bianchissima che addimandano *ar rana* (1). [Non avendo altro cibo], gli abitanti la metteano a cuocere una notte intera, nè ciò bastava a rammollirla; e però mangiandone non la digerivano, e la più parte di quelle popolazioni perì per causa di questa radice. Durante la carestia (i principi almohadi) si acconciavano coi re Franchi (della Spagna) come Alfonso, o il Barcellonese, o il Navarrese, o il discendente di 'Ar rank, o il Babûǵ (2),

---

di Almohadi, ossia di Unitarii, e fondarono il grande impero di questo nome nell'Affrica settentrionale e nella Spagna, vi erano rimaste come aristocrazia militare e civile.

(1) Leggasi 'ar rabâ «rapa», come propone il dotto orientalista Don Antonio Saavedra nel *Boletin de la Real Academia de Historia*, tomo VI, Madrid, 1885, pag. 159 segg. E si consulti questa diligente memoria per tutti i fatti a' quali accenna il cronista in questo paragrafo.

(2) Non cade dubbio che il primo sia il re di Castiglia, il secondo il re di Aragona conte di Barcellona, e il terzo il re di Navarra. A ritrovare gli altri due ci aiuta 'Abd 'al Wâhid da Marocco, il quale, scrivendo il 1224 dell'èra volgare, enumerava così i principi cristiani della Spagna e i loro Stati al suo tempo: 1. il Barśinûnî (conte di Barcellona) re di Aragûn, signor della regione orientale della Penisola; 2. 'Idafûnś, il maledetto, signor del reame maggiore, cioè di Qasṭalah, che si stendea da tramontana a mezzogiorno; 3. il Babûǵ, nome straniero, che significa il bavoso, e costui tien la regione di tramontana e ponente, detta Liûn; 4. 'Ibn 'ar rîq, che signoreggia il canto bagnato dall'Oceano a settentrione (dello Stretto). Così nel testo arabico pubblicato dal Dozy, a pag. 235 della prima, come della seconda edizione. 'Ibn Ḫaldûn da un altro canto, facendo menzione dei principi cristiani che si trovarono alla battaglia di Alarcos (1195) li chiama 'Ibn 'Idafûnś, 'Ibn 'ar Rank ed 'Al Babbûǵ. Così nella storia de' Berberi, testo, I, 329, e versione francese del baron

in guisa che [un dì per l'altro] ogni giorno correano milledugento monete d'oro, delle quali mille tornavano ai principi (almohadi) e dugento al cavaliere che andava a riscuotere il danaro da' Franchi: il qual danaro era prezzo di castella e di armamenti [ceduti loro dai Musulmani]. La moneta di che ho fatta menzione si cambia con mezzo dinâr d'Egitto. Il principe del paese [afflitto dalla carestia] allor era il Sîd 'abû 'Isḥâq, fratello di Almanṣûr e [il capo] della [scorta] mandata ogni giorno [a prender quella somma di danaro] si chiamava il Sid 'Abû ʿAbd 'Allah. I discendenti di ʿAbd 'al Mûmin fan tregua sempre coi re negri di Ġanah, ecc.

Anno 624 (1226-7). Quest'anno venne d'oltremare 29
la notizia che il papa avea conceduti dodici paesi al re signore d'Acri (1), la cui figliuola s'era maritata col re imperatore, e che a costui era rimasta Acri, ond'egli mandovvi un suo luogotenente (2) . . . . .

Lo stesso anno morì il re di Francia all'assedio di

De Slane, II, 213. Per una trasposizione di punti diacritici sbagliò 'Ibn Ḫaldûn, al par che il nostro cronista, il nome del re di Portogallo, il quale, invece, è dato correttamente da ʿAbd 'al Wâḥid, poichè 'Ibn 'Ar rîq rende benino l'Henriquez, cioè discendente di Enrico o Arrigo (come Perez significa figlio di Piero, Sanchez figlio di Sancio, ecc.). E s'intenda di Arrigo di Borgogna, il quale fu conte di Portogallo prima che la dinastia prendesse il titolo reale.

(1) Giovanni di Brienne, fatto da Onorio III rettore del così detto Patrimonio di San Pietro in Toscana, il 27 gennaio 1227.

(2) Federigo II imperatore, avuta Acri per dote della moglie, mandovvi da luogotenente il conte Tommaso d'Acerra. Incominciando da questo paragrafo l'autore trascrive il titolo d'imperatore con le lettere i. m. b. r. ṭûr, non più come nel principio i. n. b. rûr.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000073

Sangîl (1), paese dei B.ṭ.lanîah (2), i quali son presso i Franchi come i Nuṣayr (3) presso i Musulmani. Adunatisi i grandi (del reame) e i feudatari, elessero al trono il figliuolo del re trapassato e vollero continuare l'assedio, dando al giovanetto un bâl (*bailly*), il qual ufizio è simile all'Atabek dell'esercito presso i Musulmani di Siria. . . . . .

Anno 624 (1226-7). Quest'anno, del mese di śaʿbân (luglio e agosto 1227) vennero dalla corte del sultano 'Al Mâlik 'al Kâmil i figliuoli dello śayḫ degli śayḫ (intitolati l'uno) Kamâl (ad dîn) e l'altro Muʿîn (ad dîn) alla (corte di 'Al ʿMâlik) 'Al Muʿaẓẓam, mentre stava presso di lui come ambasciatore lo śarîf 'al Ḥusaynî (4), ma non dovea presentar le lettere prima che le avesse vedute il suddetto Kamâl. Indi il cadì dell'esercito dovea ritornare in Egitto e Kamâl, insieme con Muʿîn, andare ad Emesa: e il primo dovea presentar le lettere al sultano 'Al Mâlik 'al Muǵâhid (5). [Così fu

---

(1) Saint Gilles era stata già sottomessa da Luigi VIII, il quale lasciato all'assedio di Toulouse, col titolo di siniscalco, Umberto di Beaujeu, avea ripresa la via del suo reame, quando morì a Montpensier in Auvergne, l'8 novembre 1226. Il figliuolo, Luigi IX, cominciò il regno sotto la tutela di Bianca di Castiglia.

(2) Questo vocabolo parmi trascrizione erronea di « Paterini ».

(3) I Nosairiti, ramo di setta sciita, abitavano allora ed abitano ancora la catena di montagne detta allora del Sommaco, la quale sovrasta al mare da Emesa ad Antiochia. Dal nome alterato di Nosairiti si chiama in oggi montagna degli Ansarîah.

(4) Non son sicuro di questa lezione, perchè in mezzo della parola v'ha un buco mal rattoppato.

(5) Questo titolo prese Śîrkû, secondo del nome, di famiglia affine agli Aiubiti, principe di Emesa, Palmira, ecc., e poi di Sala-

fatto] e 'Al Muġâhid andò loro all'incontro co' suoi figliuoli; albergolli nel palagio di 'Al Mâlik 'al Manṣûr, sotto la fortezza, e lor fe' sommo onore. Kamâl (1) allora fece l'ambasceria e il suo fratello Muᶜîn andò a Bagdad, non avendo commissione se non che pel califo (abbasida). Kamâl, trattenutosi in Emesa, riferì tutto l'affare del quale l'avea incaricato il sultano Kâmil, e tra le altre cose disse: Il mio signore mi ha detto: « Farai conoscere testual-« mente ad 'Al Mâlik 'al Muġâhid le [negoziazioni « che son] corse tra me e Muᶜaẓẓam; e s'egli le « approva, si farà opera a mandar la cosa ad effetto ». Al Muġâhid in questo abboccamento con l'ambasciatore assentì all'accordo fatto, e [l'ambasciatore] si messe in viaggio per recarsi in Ḥamâh [e indi] presso 'Al 'Aśraf e presso Badr 'ad dîn Lûlû [reggitore] di Mosul (2).

Il suddetto [Kamâl 'ad dîn] raccontò ch'era arri- 30
vato (presso il sultano 'Al Kâmil) l'ambasciator dello imperatore con presenti di cavalli e di altre [belle] cose da non potersi noverare nè descrivere, e che 'Al Kâmil aveva onorato molto quest'ambasciatore, e tra le altre [cortesie] gli avea fatto un

---

mîah, or ausiliare ed or nemico di Mâlik Kâmil, v. Abulfeda negli anni 589, 627, 631, 634.

(1) Si dovrebbe aggiugnere 'ad dîn per compiere il titolo. Ma l'autore lo tralascia per brevità e naturalmente lo tralascio anch'io.

(2) Lûlû, che significa « perla », fu nome d'un liberto degli Atabeki della Mesopotamia, il quale, lasciato reggente del giovine principe Maḥmûd, aveva in questo tempo usurpato il potere e reggea lo Stato in proprio nome.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000075

assegnamento giornaliero (1); avea disposto di fornirgli delle provvigioni e simili [regali]. L'ambasciatore presentò al sultano dei giumenti con [arnesi] ornati d'oro e d'altre [materie preziose]. 'Al Kâmil [dal suo canto] mandò al figliuol di 'Al Mâlik 'aẓ Ẓâhir (2) in Aleppo il cavallo dell'imperatore e, degli altri doni, quelli che gli parvero più singolari, a' quali ne aggiunse [de' suoi] e [gli fece sapere] ch'egli apparecchiava [di rimando] dei presenti non mai visti (3), co' quali intendeva di spedire [all'imperatore] Ġamâl 'ad dîn 'Isma'il 'ibn Munqid. Questi ed altri fatti abbiam noi raccontati [più largamente] nella nostra opera storica intitolata 'Al Kaśf wa 'al bayân fî ḥawâdiṯ 'az zamân (Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati) [e non li scriviam qui] perchè la presente storia, come abbiam già dichiarato, è compendio molto sommario. . . . .

Lo stesso anno venne per via di mare appo il sultano 'Al Kâmil un ambasciatore del Lascari (4), il quale profferiva [di far] ogni cosa che potesse far piacere al sultano. . . . .

Lo stesso anno arrivò, ambasciator dell'imperatore

---

(1) Era uso della corte egiziana in questo tempo non solo di dare albergo agli ambasciatori, ma anco di assegnar loro una larga provvisione giornaliera pel loro mantenimento.

(2) Questo era il titolo di Ġâzî, figliuolo del gran Saladino e principe di Aleppo, il quale, venuto a morte il 1216, avea lasciato erede il figliuolo Muḥammad, bambino di due anni. Questi perciò ne avea 12 quando ricevette i doni di 'Al Kâmil.

(3) Letteralmente: « de' quali non si era mai sentito parlare ».

(4) Questo nome soglion dare gli scrittori arabi del XIII e XIV secolo all'imperatore di Costantinopoli qualunque egli sia.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000076

ad 'Al Muᶜaẓẓam, il vicario imperiale in Acri, il quale recava di bei presenti. [Avvertasi che] era già venuto l'ambasciator dell'imperatore ad 'Al Kâmil per domandargli la costiera [di Siria].

Lo stesso anno quest'ambasciatore rappacificò il principe (d'Antiochia) coi Templari e con gli Spedalieri, i quali l'aveano scomunicato (1). . . . .

Anno 624 (1226-7). Quest'anno arrivò un ambasciatore mandato dall'imperatore agli Ismaeliani delle fortezze di Siria con la risposta alle lettere ch'essi gli aveano scritte. L'ambasciatore portava seco dei doni che valeano circa ottantamila dinâr. [Arrivati cotesti ambasciatori alle dette fortezze] Maǵd 'ad dîn che n'era mutawallî (2) lor disse: « La [vostra] strada « è quella che mena ad 'Alamût; ma Ǵalâl 'ad dîn « [che tiene questa fortezza] è nimicato fieramente dal « Carismio e da altri, onde potreste capitar male [nel « viaggio]. Aspettate dunque che la strada si faccia « più sicura e lasciate qui a noi tutto ciò che portate: « noi lo terremo in deposito a vostra disposizione. [Vi « proponghiamo ciò] affinchè la roba sia ben custodita « e sia osservato dalla parte nostra il salvocondotto « [rilasciatovi]. Ecco adesso la sicurtà che vi diamo « per la roba ». E ne fece giuramento, e lor diè in

---

(1) Boemondo il Guercio, principe d'Antiochia in questo tempo, era stato scomunicato dal papa, perchè collegato coi Musulmani d'Iconium contro i Cristiani del reame di Sis, ossia della piccola Armenia; i quali, ripugnando ad una dominazione straniera, aveano maltrattato e imprigionato il suo figliuolo Filippo, marito della erede di quel trono.

(2) Significa governatore illegittimo; e non si potea chiamare altrimenti un luogotenente del gran maestro degli Ismaeliani.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000077

pegno la sua propria camicia, si com'è costume di questi [settarii].

Lo stesso anno gli Spedalieri richiesero un tributo agli Ismaeliani, e mandarono a dir loro: « Mentre l'im-
« peratore vostro re ci fa [sempre] larghezze, voi
31 « sempre ci prendete [qualcosa] ». Ricusarono: indi [gli Spedalieri] fecero scorrerie sul territorio [degli Ismaeliani] e ne riportaron preda (1).

Quest-anno medesimo i Franchi pensarono di restaurare Cesarea in Siria. . . . .

. . . . . Lo stesso anno accadde in Damasco la morte di 'Al Muᶜaẓẓam; al quale succedette il suo figliuolo 'An Nâṣir. . . . .

Anno 625 (1227-8). Quest'anno i Franchi restaurarono Sidone, a malincuore dei [loro compatriotti] della costiera. E veramente questa città fu restaurata dai Franchi pellegrini che venivano dalle isole [non già dai Franchi di Siria]. . . . .

. . . . . Questo medesimo anno [giunse] l'imperatore in Cipro. Egli se ne insignorì e tramò di prendere a tradimento il signore di Beirut; ma non gli venne fatto e [in vece di esso] imprigionò il baiulo che governava quella città. [Allora] i Templari ed altri [cristiani stabiliti] su la costiera temettero [qualche tiro] dell'imperatore. . . . .

Lo stesso anno 'Abû Manṣûr 'ibn 'az Zubd,

---

(1) Parrebbe che il discorso dovesse venire dagli Ismaeliani, poichè dicono « vostro re » accennando a Federigo. Ma per dar questo significato sarebbe da premettere la particella disgiuntiva *fa* al verbo « dissero » che prenderebbe il significato di « risposero ». Non ho corretto così, perchè si può pur supporre che gli Spedalieri avessero voluto per ironia chiamar Federigo re degli Ismaeliani.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000078

ambasciator degli Ismaeliani, venne in Aleppo, dove fece conoscere [al reggente del principe aiubita] il tenor delle lettere che l'imperatore avea scritte ad essi (Ismaeliani), le quali lettere li aveano ripieni di allegrezza, perchè l'imperatore lor promettea [di molte cose. L'ambasciatore] disse all'Atabek di Aleppo: « Se voi vi accordate con que' della costiera, avrete « l'avvantaggio sopra questo [imperatore]: ma se le « vostre forze non bastano, fatecelo sapere, e noi ci « accomoderemo con esso ».

Lo stesso anno 'Al Kâmil col suo esercito messe il campo a Tall 'al ʿuǵûl. 'An Nâṣir [novello] principe di Damasco, avendone paura, cercò di afforzarsi e si fe' dare il giuramento di fedeltà da' sudditi. Ritornò presso di lui il suo zio 'Al Mâlik 'aṣ Ṣâliḥ e similmente ʿIzz 'ad dîn Aybak, mamluko del suo padre. Ma il suo zio 'Al ʿAzîz l'abbandonò. Indi 'An Nâṣir mandò il figliuolo del cadì Fâḍil all'[altro] suo zio 'Al Mâlik 'al 'Aśraf per affrettarlo a venir presso di lui. . . . .

. . . Il medesimo anno, a dì tre di ramaḍân (6 agosto 1228), arrivò 'Al 'Aśraf a Damasco per recare aiuto ad 'An Nâṣir, come questi gli avea domandato. Si incontrarono nel territorio di Salamîah [avendo mosso] 'An Nâṣir [per andarlo a incontrare] (1) ad Ḥamâh. Allora 'An Nâsir gli mandò 32

(1) Ancorchè non comparisca lacuna di sorta nel codice, a me sembra evidente che l'autore abbia dimenticata qualcosa tra il nome geografico Salamîah e il nome proprio 'An Nâṣir. Questi veniva di Damasco, 'Al 'Aśraf dal Levante, e però Ḥamâh stava sul suo cammino prima di Salamîah. Dunque 'An Nâsir voleva andar a trovare il suo protettore più lungi ch'ei non l'in-

delle cavalcature e gli presentò [delle minuterie] d'oro e altre [cose preziose]. Indi si abboccò con esso ('Al 'Aśraf) il sultano 'Al Muǵâhid (signore di Emesa): il quale parimenti gli mandò delle cavalcature e gli fece dei doni in gran copia (1). Egli procacciava di entrare al servizio di ['Al 'Aśraf con le sue genti]; ma 'Al 'Aśraf ricusò, dicendogli: « Il meglio è che « tu rimanga in Emesa e se sarà uopo della tua pre- « senza noi ti chiameremo ». E così 'Al Muǵâhid tornossene in Emesa co' suoi figliuoli e con le sue milizie. Arrivato 'Al 'Aśraf in Damasco, 'An Nâsir [ch' eravi già ritornato] gli uscì all'incontro; gli diè albergo nella cittadella; gli recò le chiavi dei suoi tesori e delle sue fortezze, e, presentandogli i proprii fratelli, dissegli: « Noi siamo servi compe- « rati (2) anzi schiavi del nostro padrone; siamo or- « fanelli [che s'affidano alle cure] di lui. Ordina tu, e « [per noi] ascoltare sarà ubbidire ». Si riseppe [intanto] che l'imperatore svernava nelle isole (del mar di Siria). Il principe (d'Antiochia), che s'era messo in sospetto alla sua venuta, andò adesso a trovarlo. [Da un altro canto] 'Al Mâlik 'al ʿAzîz s'era messo in viaggio alla volta dell'Egitto per trovare il suo fra-

---

contrò; ovvero egli era andato ad aspettarlo in Ḥamâh, e, risaputo che non passava di lì ma storceva a sinistra verso Salamîah, lo andò a raggiugnere nel territorio di questa città. Il quale mi sembra il supposto più verosimile, perchè basterebbe a mettere un wa di stato, come dicono i grammatici arabi, avanti il nome di 'An Nâṣir: e si tradurrebbe « che 'An Nâṣir era in Ḥamâh [per aspettarlo] ». Ho espresso l'altro supposto nelle parole aggiunte al testo tra parentesi.

(1) Leggasi nel testo ǵumlah in vece di ḥumlah.

(2) Mamlûk, che si dicea degli schiavi bianchi e non de' negri.

tello il Sultano 'Al Kâmil. Questi gli andò all'incontro fino a quel pezzo di strada [ch'egli avea fatta nel territorio] egiziano; gli offrì dei presenti; gli diè tale stipendio militare che non ve n'era esempio, e gli consegnò un diploma di concessione territoriale in Baʿalbek, in favor del suo figliuolo e suo, oltre la pensione ch'egli godea. . . . .

. . . Questo medesimo anno giunse presso 'Al Mâlik 'al Kâmil il conte Tommaso, ambasciator dell'imperatore e insieme con lui (Balian), signor di Sidone, i quali si rivolsero al sultano con queste parole: « Il [nostro] re ti manda a dire: « [le mie pro- « posizioni tornano] a vantaggio e comodo dei Musul- « mani. Furon essi che proffersero al mio vicario il « Legato [di cedermi] tutta la costiera e di rilasciare « [ai mercatanti miei sudditi] i diritti [doganali]. « Tanto [proffersero i Musulmani a' Crociati] mentre « questi assediavano Damiata; ma essi non vollero sa- « perne, e Iddio volle ciò ch'Ei volle, e vi rese quella « città. Or [sappiate che] il Legato non era altro che « l'ultimo de' miei vicarii, [anzi] de' miei schiavi; « onde il meno che possiate concedere a me è quello « stesso che profferiste a lui ». Il sultano 'Al Kâmil [avuta sì grave ambasciata] disse a 'Ibn Qilíǵ che si trovava presso di lui, ambasciatore di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf: « Scrivi al tuo signore per fargli cono- « scere il tenor di coteste lettere [dell'imperatore] ». Ritornò allora 'Ibn Qilíǵ presso il suo signore a ragguagliarlo di tutto ciò ch'egli sapeva [intorno questa negoziazione], e 'Al 'Aśraf gli rispose: « O Sayf ad 33 « dîn che può mai dire un povero schiavo per sè « stesso e pei suoi compagni su le cose ordinate dal « sultano 'Al Kâmil? Egli è il sultano di questi

« paesi, e nessuno si scosterà dai suoi comandi. Anz « pregalo [di provvedere affinchè] siam tutti d'ac- « cordo e le milizie d'ogni paese si uniscano per ese- « guire i suoi comandi e mandar ad effetto il partito « che sarà più salutare pei Musulmani. Oh Casa [santa « di Gerusalemme!]. Lo schiavo [che son io] anela « a pascersi di quella vista beata! ». Ciò seguiva nella prima décade di ḏû 'al qa'dah dell'anno suddetto (2 ad 11 di ottobre 1228). . . .

Anno 626 (30 nov. 1228 a 19 nov. 1229). All'entrare di quest'anno 'Al Mâlik 'al 'Aśraf [stava sempre] col sultano 'Al Kâmil di fronte all'imperatore, e fu gran caro di vittuaglie (1) in Damasco e nella costiera (di Siria).

. . . Questo medesimo anno si fermò la pace tra il sultano 'Al Kâmil e l'imperatore; ond'ebbe costui Gerusalemme e, cessate le ostilità, fu stipolata amicizia tra le due parti. Per 'Al Kâmil avea condotte le pratiche della pace Faḫr 'ad dîn, figliuolo dello śayḫ degli śayḫ, insieme col cadi dell'esercito d'Egitto e con Ṣalaḥ 'ad dîn 'al 'Arbilî; e per 'Al Mâlik 'al Muǵâhid (Sirkû II, principe di Emesa) l'emiro Ṣafî 'ad dîn Sudân figliuolo di Ibrahim, figliuolo (2): e il [nome di] Sudân è ben noto. L'[imperatore] avea chiesto di abboccarsi con alcuno [scienziato] dotto in astronomia, onde gli fu mandato

---

(1) Nella stampa del testo furono dimenticate le parole ġalat 'al 'as'âr.

(2) Il senso fa supporre una lacuna, ancorchè non se ne vegga nel testo. Si potrebbe credere messa per isbaglio la congiunzione *e* dopo il vocabolo *figliuolo*, nel qual caso si intenderebbe « figliuolo di quel Sudân ch'è ben noto ».

'Al ʿAlam Qayṣar, conosciuto sotto il nome di 'Al Ḥanifi (1) e volgarmente chiamato Taʿâsîf (all'impazzata), il quale era il più dotto tra i moderni cultori di quella scienza. Poi seguirono [tra' Musulmani] i noti avvenimenti dell'assedio di Damasco, terminati con la pace, in virtù della quale 'Al 'Aśraf diè la Mesopotamia al sultano 'Al Kâmil in cambio di Damasco e di Baʿalbek, e 'Al Mâlik 'an Nâṣir, principe di Damasco, passò in Karak, come abbiamo narrato ampiamente nella nostra Cronica maggiore. . . .

. . . Questo stesso anno, allo scorcio [del mese di] ǵumâdî primo (26 aprile 1229), l'imperatore fece ritorno a' suoi paesi. . . . .

Anno 627 (1229-30). Quest'anno giunse in Ḥarrân 34
un ambasciatore mandato ad 'Al Mâlik 'al Kâmil dall'imperatore. Ei recava [anco] delle lettere per Faḫr 'ad dîn, figliuolo dello śayḫ degli śayḫ, delle quali ecco il tenore:

« Nel nome di Dio pietoso e benigno » Stemma dell'imperatore. Titoli suoi.

« Il ridottato Cesare, imperatore di Roma, Federigo, figliuolo dell' imperatore Arrigo, figliuolo dell' imperatore Federigo, vittorioso per [grazia di] Dio, possente per decreto di Lui, esaltato dalla Divina Pos-

---

(1) Fu questi matematico e ingegnere di vaglia in Egitto, Siria e Mesopotamia; e gli si attribuisce tra gli altri lavori la costruzione d'una sfera celeste. V. Abulfeda, *Annali*, anni 642 e 649, e Maqrizî, nella *Bibl. ar. sicula*, cap. LIII, versione, II, 266. Non si ritrae per qual cagione gli abbian dato quel soprannome che è compendio di una maniera di dire: râkib 'at taʿâsîf « Cavaliere che corre furioso qua e là senza scopo » o più breve: « cavalcante all'impazzata ». Si confronti Abulfeda nel *Recueil des historiens des Croisades, hist. orientaux*, I, 122.

sanza, re di Alamagna, Lombardia, Toscana, Italia, Longobardia, Calabria, Sicilia, e del reame gerosolimitano in Siria, sostegno del pontefice di Roma, aiutator della religione del Messia.

« Nel nome del Dio pietoso e benigno.

« Versi — Messici in viaggio lasciammo fermi [al luogo della partenza] i cuori,

« Che s'erano svincolati dal corpo, dal genere e dalla specie,

« E giuravano che dall'amistà vostra non si partirebbero mai

« In eterno, e sguisciando s'involavano al poter nostro.

« Non prendiamo (1) a descrivere le angosce che ci ha recate il grande amore; [a ricordare] la tormentosa malinconia che ci ha assaliti, e quanto aneliamo di ritornare alla sede (2) salutare (3) di Faḫr 'ad dîn, che Iddio le perpetui i giorni, le prolunghi gli anni, rassodi i suoi piè nel comando, mantenga l'affetto [che ognun le porta] e l'onore [che ognun le rende], faccia correre i suoi proponimenti su la via maestra (4); regga la sua autorità e la sua parola, le compartisca largamente ogni bene e rinnovi la sua incolumità ogni giorno e ogni notte.

---

(1) Questo squarcio è in prosa rimata.

(2) Maǵlis, compagnia, brigata e stanza ov'essa siede, aula ecc., è usato qui nello stesso significato nel quale presso di noi si dice corte o gabinetto e i Turchi dicon porta. Mi basti di averlo notato qui; in appresso tradurrò: Signoria vostra.

(3) Leggasi nel testo śâfî in luogo di sâfî.

(4) Mr Barbier de Meynard propone di leggere naǵâḥ, onde significherebbe « via della prosperità ».

« [Egli è vero!] Siamo andati troppo lungi in questo esordio; siamo incorsi nell'errore di deviar dal subietto; [ma ciò è accaduto] perchè ci travaglia lo smarrimento dell'uom che si senta solo [al mondo] dopo [aver goduta] la calma e la compagnia [degli amici]. La tristezza dell'allontanamento tien dietro alla contentezza ed alla passione [soddisfatta]; ci veggiam precluso ogni conforto, tagliata la fune della costanza; e la brama di rimanere con voi torna in disperazione; il cintolo della speranza è proprio schiantato.

« Quando tu partisti (1) io era giunto a tale che se 35
mi fosse stato proposto di scegliere tra l'allontanamento e la morte, avrei sclamato: Questa qui recherà la mia liberazione! (2).

« S'è tediato di noi, che Iddio lo prosperi! Ha preso altri in vece nostra; ha voluto abbandonarci e pur sapea quanto l'amavamo! Onde ci attenghiamo al detto di 'Abû Ṭayb (3):

« Quando tu parti [dalle tende] di gente che potrebbe far che tu non andassi via, oh son costoro que' che partono! ».

« Venghiam ora all'argomento (4): Sapendo che la Signoria vostra senta di buon grado le novelle appu-

---

(1) Qui il codice ha uno spazio vuoto. Mr Barbier de Meynard crede che vi s'abbia a supplire: « Io era, come dice il poeta ». E continuando trova un verso del metro ṭawîl.

(2) Leggo nagî. Mr Barbier de Meynard preferisce naḥbî, onde, con lo stesso significato e forma diversa, tradurrebbesi: « Arriva l'ultim'ora mia ».

(3) Ossia il celebre Mutanabbî. Il verso citato si legge nel diwano di quel poeta, edizione del Dieterici, Berlino 1861, pag. 485.

(4) Qui comincia la prosa sciolta.

rate che ci risguardano e [tanto più] le azioni nostre ben riuscite, ci facciamo ad informarnela. Come già le spiegammo in Sidone, il papa, ricominciando [l'opera sua di] perfidia e di frode (1), prese una delle nostre fortezze più difendevoli che s'addimanda Monte Cassino, consegnatagli dal maledetto abate di quel [monistero] (3), il quale gli avea promesso di far maggiore scandalo [all'intento loro comune], ma non potè, perchè i sudditi fedeli aspettavano il nostro felice ritorno. Indi il papa fu necessitato a spacciare la nostra morte, e fece giurare i cardinali su questa [falsa notizia] e su la impossibilità del nostro ritorno. Con baie di tal fatta accalappiaron essi la gente, [affermando] altresì che alla nostra morte nessun altro che il papa avrebbe potuto ben governare il nostro reame per conservarlo al nostro figliuolo. Su la fede di costoro, che son i pontefici della religione e i successori degli apostoli, fu raggirata un'accozzaglia di balordi e di malfattori.

« Come prima noi approdammo al porto di Brindisi [che Iddio] lo custodisca, trovammo che il re Giovanni e i Lombardi irrompeano a gara nel nostro reame; ma sparsa che fu la nuova del nostro sbarco, [i popoli] dubitarono di quanto i cardinali aveano affer-
36 mato con giuramento. Quando poi noi scrivemmo e inviammo messaggi a significare ch'eravamo ritornati sani e salvi, cominciarono i nostri nemici a turbarsi; entrò negli animi loro il terrore e la confusione; [infine] voltarono le spalle ritraendosi disordinati (3) a

---

(1) Incomincia con l'alliterazione: 'al babâ baâ.

(2) Cf. Riccardo da S. Germano, presso Muratori, R. I. S., VII. 1008 segg.

(3) Cf. Riccardo da S. Germano, op. cit., 1011 segg.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000086

due giornate (1) di distanza. E i nostri fedeli venivano a noi ubbidienti. Gli stessi Lombardi poi, ch'erano il grosso dell'esercito [papale], non volendo lasciarsi cogliere sul fatto della ribellione e della slealtà verso il signor loro, voltarono tutti le spalle. Ma il re nominato di sopra e i suoi seguaci, presi di vergogna e di paura, si ridussero in certe gole di monti nelle quali non poteano muoversi nè uscirne, poichè tutto il paese ritornava a noi ed all'[antica] ubbidienza (2). In questo mezzo avevamo messo insieme un esercito numeroso, accorrendovi gli Alamanni che ci aveano seguiti in Siria e quegli altri che, partiti [d'Italia] prima di loro, i venti li aveano ricacciati ne' nostri dominii (3). Infine c'erano altri nostri fedeli e officiali dello Stato. Così noi senza metter tempo in mezzo moviam ora contro i paesi de' nostri nemici.

« Dopo ciò significhiamo alla Signoria vostra il recapito delle sue lettere, le quali ci ragguagliano del felice essere suo, de' suoi proponimenti e delle sue faccende. E [la preghiam] di riferire i nostri saluti a tutti i capi dell'esercito, ai suoi proprii paggi, ai mamluki (4) ed a tutta la gente di sua casa. Ed alla Signoria vostra auguriamo salute e la misericordia e benedizione di Dio. Scritta in Barletta, [che Iddio] la

---

(1) Mi par di leggere la desinenza duale in questo luogo in cui la scrittura è molto sbiadata.

(2) Cf. Riccardo da S. Germano, l. c.

(3) *Breve chronicon*, ec., presso Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici secundi*, tom. I, pag. 902.

(4) Ossia gli schiavi bianchi. S'intenda dei loro condottieri, schiavi anch'essi, e per lo più emancipati, i quali a capo d'una ventina d'anni cacciarono i loro padroni.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000087

custodisca, a dì ventitrè agosto della seconda indizione (1229) ».

« Ecco ora la seconda lettera, la quale porta la stessa intitolazione della prima e contiene questi altri ragguagli (1):

« Abbiamo già ragunato un possente esercito col quale avanziamo speditamente per venire alle mani con quelle forze nemiche che ci aspettano e non si sono dileguate [come le altre] fuggendo al cospetto nostro. Oramai è avvenuto ciò che noi si prevedea. Costoro stringeano d'assedio una delle nostre fortezze (2); aveano piantati contr'essa i mangani ed altri simili [stromenti da guerra], gatti e macchine [diverse]. Ma sentendo che fossimo giunti a una giornata di cammino da loro, non han perso tempo, hanno arse le macchine testè fabbricate e si son messi in fuga dinanzi a' nostri [passi] (3): ond'ora facciamo diligenza
37 a correr loro addosso per disperderli ed annichilirli. [In somma] il papa chiamò la moltitudine che abbiam trovata qui e [adesso] la rimanda tutta tremante per la propria pelle e pentita di ciò che volea fare. Se avremo altre notizie [da dare] ne ragguaglieremo la Signoria vostra, a Dio piacendo ».

---

(1) Il cronista non mette la data di quest'ultima lettera. Il fatto di Caiazzo, che v'è narrato, avvenne ne' primi di settembre, come si argomenta da Riccardo di San Germano. Cf. Bréholles, op. cit., III, 162, 103.

(2) Caiazzo. Gli imperali erano arrivati a Capua, cioè a 15 chilom. da Caiazzo.

(3) Riccardo di S. Germano, op. cit., 1014, e un frammento inedito della Continuazione di Guglielmo di Tiro, pubblicato da Bréholles, *Cod. dipl. Friderici secundi*, tom. III, 162, in nota.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000088

Io ho voluto inserir queste lettere a fin di accertare quali reami aduni sotto il suo scettro il re e imperatore, e quanta sia la sua possanza. In vero non fuvvi mai in Cristianità, dai tempi di Alessandro in qua, un monarca simile a questo, [non solo] per la [grande] possanza, ma ancora e sopratutto per l'[audacia] con la quale egli osa di provocare il papa, loro califo, e muove [in armi] contro di esso e [tel] caccia via (1).

Lo stesso anno giunse presso 'Al Mâlik 'al Kâmil in Ḥarran un 'Aḥmad 'ibn 'abî 'al Qâsim, soprannominato 'Ar Rummân (la melagrana), siciliano (2) del numero degli śayḫ (Anziani) di Gallo, ch' è luogo de' monti di Sicilia, non però della regione di quel promontorio dell'isola che sovrasta al mare (3). L'isola ubbidisce tutta all'imperatore, fuorchè i suddetti monti e le rôcche ribellate a lui, dalle quali viene il personaggio dianzi nominato. I nomi delle dette rocche sono: Gallo, Ḥin...s (4), Giato, Entella; delle quali Gallo è abbandonata, vivendo gli abitanti nella montagna, e le altre son tutte popolate.

La causa del viaggio di questo 'Aḥmad è che l'imperatore ingannò gli abitatori di quelle montagne, le

---

(1) Par che alluda al fatto de' Frangipani e della parte imperiale, per la quale Gregorio IX fu cacciato dalla chiesa di S. Pietro e da Roma nel marzo 1228.

(2) Evidentemente questi apparteneva alla famiglia de' Banû Ḥammûd, e si potea considerare come il primo nobile musulmano dell'isola.

(3) Il testo non aggiugne qual mare. Forse vuol dir del mare affricano, e però il promontorio sarebbe il Lilibeo.

(4) Leggasi *Cinisi*, con metter soltanto un punto sotto la prima lettera del testo.

quali sono undici, e sorgonvi le fortezze nominate di sopra. Al dir di questo [gentiluomo] che ritorna dal pellegrinaggio, il numero de' Musulmani che l'imperatore ha trasportati nella Gran Terra (il continente d'Italia) strappandoli dalle case loro e spogliandoli de' loro beni, è di censettantamila; ed altrettanti egli ne ha uccisi de' vagabondi; onde questi monti son rimasti deserti. Si trattenne costui [in Ḥarrân] pregando il sultano 'Al Kâmil di fare ritornare i detti emigrati a' loro paesi [ed aggiugnea che] caso mai lo imperatore nol consentisse, permettesse loro almeno di partire per l'Egitto, senza far male a nessuno di loro. Il sultano scrisse dunque all'imperatore a quest'effetto e partissi di Ḥarrân.

38 Anno 630 (1232-3). (*Dopo aver detto* che 'Al Mâlik 'al 'Aśraf *era partito di Damasco alla volta dell'Egitto, il cronista continua*): Or era arrivato (in Egitto) un ambasciatore de' Franchi, per nome M. sir Raymun (messer Ramondo), il quale portava un uccello chiamato sunqûr (girifalco). Egli narrava di averlo comperato da [certa] gente di mare al prezzo di trecento once d'oro per commissione di 'Al Mâlik 'al Kâmil, così egli asseriva. Costui diè la novella che gli ambasciatori dell'imperatore, di Venezia, di Genova e d'altri [Stati] erano in Alessandria per (la seconda?) volta; che le forze dell'imperatore prosperavano, quantunque egli non ci badasse; che l'imperatore avea l'avvantaggio (1) sul papa e sopra altri [suoi nemici] e che

(1) In questo posto la scrittura è sbiadata e parte rimprontata su la pagina seguente, in guisa che si veggono appena le vestigie delle lettere e non di tutte, massime nella estremità sinistra presso la cucitura del foglio. Pertanto non son sicuro del vocabolo che vuol dir « seconda » ancorchè innanzi di quello mi sembri di leggere « volta ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000090

il papa [già] cercava di compiacergli (1). . . . . Cotesti sono in compendio tutti gli avvenimenti novelli accaduti fin adesso, cioè a dire al dì ventidue di ṣafar del 631 (27 novembre 1233). Quant'altro succederà l'[umil] servo [che scrive] lo porrà in aggiunta se pur ci troveremo (sic) . . . e se piaccia a Dio.

(1) Si sa che la pace era stata fermata il 1230. Questo « prevalere di forze » par dunque che si riferisca agli avvenimenti della Campagna romana nel 1232 dopo i quali il papa avea pregato l'imperatore di riconciliarlo co' Romani.

CAPITOLO CVII (CIV).

Dal Subḥ 'al 'Aʿaśî ecc. di Qalqaśandî (1).

Questa è copia d'un [trattato di] tregua fermato tra 'Al Malik 'al 'Aśraf (il Re Eminente) Ṣalâḥ 'ad dîn Ḫalîl, figliuolo di 'Al Malik 'al Manṣûr (il Re Vittorioso) Sayf 'ad dîn Qalâwûn, principe dell'Egitto e della Siria [da una parte] e Don Giacomo re d'Aragona, principe di Barcellona in Spagna [dal-
39 l'altra parte], per mano degli ambasciatori di esso re [stipolante per sè medesimo] e pei due suoi fratelli e i due suoi congiunti dei quali si dirà in appresso; [la quale tregua è stata fermata] nel mese di ṣafar dell'anno seicentonovantadue, e stabilisce amistà e buona volontà tra 'Al Mâlik 'al 'Aśraf [da una parte] e [dall'altra parte] la maestà del re illustre, onorando, magnifico, prode, il lione terribile, celebrato, riverito, Don Giacomo re d'Aragona, i suoi due fratelli Don Federigo e Don Pietro, e i suoi due congiunti; pei quali [due ultimi] gli ambasciatori venuti alle nobili porte [del Sultano] di parte del loro committente il re Don Giacomo, chiesero di essere compresi nella tregua e nell'amistà, obbligandosi in nome di lor due il re Don Giacomo a tutto ciò ch'egli stipula per sè

---

(1) Codice arabo della Biblioteca Bodleiana di Oxford, N. 390, fogl. 110 recto e segg.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000092

medesimo, e sostituendosi (1) a loro. Questi due [congiunti sono] il re illustre, onorando, magnifico, prode, il lione terribile, Don Sancio re di Castiglia, di Toledo, di Leon, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaën e di Algarve [il quale si fa] mallevadore (2) dei reami di Aragona e di Portogallo, e il re illustre Don Alfonso re di Portogallo.

[Il qual patto correrà] dal giovedì diciannove di ṣafar dell'anno seicentonovantadue, corrispondente al ventinove gennaio dell'anno milledugentonovantadue (1293) dalla nascita di [nostro] signore il Messia, sul quale sia la pace (3).

---

(1) Questa correzione al significato che prende il verbo daraka quand'è messo alla quinta forma mi è stata gentilmente suggerita da M. Henri Sauvaire.

(2) Kafîl, « pari, simile, mallevadore, amico »; ma il significato più comune è quello di mallevadore, e questo sembra il solo applicabile al presente caso, nominandosi, non i re, ma i regni di Aragona e di Portogallo. I diplomi castigliani di questo tempo, per quanti almeno io n'abbia visti, contengono gli stessi titoli dati dal testo arabico, fuorchè quello di mallevadore, ecc., il quale non conviene al diritto pubblico di alcuno dei detti tre Stati nella seconda metà del XIII secolo, e di certo non sarebbe stato ammesso dal re di Aragona. Mi par dunque che esprima una dichiarazione limitata al caso particolare della negoziazione con l'Egitto. Il re di Castiglia, stando sempre in guerra con gli Almohadi, dovea parere ai Musulmani il vero monarca della Spagna, una specie d'imperatore: il qual grado era stato conforme alla realità delle cose nel XII secolo. Si ricordi che Alfonso re di Leon nel 1135 avea financo preso il titolo d'imperatore della Spagna.

(3) La data musulmana risponde esattamente col conto civile dell'egira, cioè dal 16 luglio 622. L'anno dell'èra volgare è noverato dal 25 marzo com'era uso nella cancelleria aragonese, e però torna nel conto comune al 1293. La stessa ragione cronologica si tiene nel trattato di Alfonso d'Aragona con Qalâwûn.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000093

[La stipolazione è stata fatta] presenti gli ambasciatori del re Don Giacomo, che sono lo spettabile e nobile Romeo de Marimundo, ḥâkim (1) pel re Don Giacomo in Valenza e il suo compagno, lo spettabile di dritto (2) Raimondo Alamany, cittadini di Barcellona, i quali hanno recato un diploma del re Don Giacomo, convalidato del suo suggello, la somma del qual [documento] è avere il re incaricati essi due in comune degli affari e delle domande de' suddetti [principi cristiani] e chieder che ad essi ambasciatori sia data credenza in tutto ciò che saranno per dire a nome di lui.

La sostanza dei discorsi e delle petizioni de' detti ambasciatori è stata di fermare le basi della pace, amistà e buona volontà, e i patti che 'Al Mâlik 'al 'Aśraf stipola col re Don Giacomo e [dichiarare] che questi si obbligherà a osservar tutti i patti infrascritti, e li giurerà egli stesso e giureranli i suoi due fratelli e i suoi due congiunti sopraddetti.

[Indi] i due ambasciatori, per ordine e disposizione di esso [re Don Giacomo] soscrissero tutti i capitoli che seguono, [dichiarando] che il re, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti si obbligano ad osservarli.

[I capitoli son] questi:

(I) È fermata amistà e buon volere [tra le parti contraenti] dal giorno notato di sopra per tutto il corso degli anni solari o lunari (3) e l'avvicendarsi

---

(1) Questo vocabolo, che significa, savio, filosofo, medico, giudice, era allora il titolo del governatore cristiano in Valenza.

(2) Leggo 'al 'ahdah, non parendomi di accettare la lezione 'al 'umdah (il fidatissimo) proposta da M. Sauvaire.

(3) Su questa interpretazione del testo si vegga la *Bibl. ar. sicula*, versione, I, 555, nota 1.

delle notti e dei giorni [ed avrà effetto] per terra e per mare, in piano e in monte, nei luoghi vicini e nei lontani, con le condizioni che seguono:

(II) Gli Stati del Sultano 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, le sue rocche, castella, piazze di frontiera e reami, i porti di essi Stati, le spiagge, le terre e tutte le province e città che vi appartengono, e [in generale] tutto [il paese] ch'è compreso nel dominio del [sultano], o si annovera e si pone tra le dipendenze di esso dominio, cioè le province di Rûm (1), dell'ʿIrâq, del Levante (2), della Siria, di Aleppo, dell'Eufrate, del Yaman, dell'Ḥiǵâz, dell'Egitto e di 'Al Ġarb (occidente dell'Africa settentrionale), i confini de' quali paesi e province e i porti e spiagge di essi incominciando a settentrione (3) da Costantinopoli [corrono] per l'Asia minore e per la costiera, « cioè (4) da Tri- « poli di Ponente, costiere di Barca, Alessandria, Da- 41 « miata, Ṭînah (5), Qaṭyah (6), Ġazzah, Ascalona,

---

(1) L'Asia minore.

(2) Questo stesso nome di provincia si legge nella storia de' Patriarchi d'Alessandria, *Bibl. arabo-sicula*, testo, pag. 324, versione, II, 520, nota 3, dove si riferisce allo Stato che ebbe nella prima metà del XIII secolo 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, figliuolo di Malec Adel, cioè: Edessa, Harran e Ḫilaṭ in Armenia.

(3) Da aggiungervi « e levante » come nel trattato del 1290.

(4) Il tratto messo tra virgolette va cancellato come errore del copista. V. la prefazione a questa *Appendice*, pag. xviij.

I nomi topografici che seguono sono altri più altri meno noti nella storia delle Crociate. Dei meno noti designerò il sito secondo i geografi arabi.

(5) Paesello tra Farama e Tinnis. Da Yâqût.

(6) Presso Farama. Da Yâqût.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000095

«Yafâ, 'Arsûf(1), Cesarea, 'Aṭlîṭ(2), Ḥayfâ (3), «ʿAkkâ, Tiro, Sidone, Bayrût, Ǵubayl (4), Ba«ṯarûn (5), 'Anafah (6), Tripoli di Siria, Antar«sûs, Maraclea, Marqab, costiera di Marqab, Ba«nyâs ed altre, e Ǵabalah, Laodicea, Suway«dîah» (7), e tutti i porti e le terre fino alla piazza di Damiata e al lago di Tinnis. I confini poi su la costiera occidentale sono Tunis, la provincia dell'Africa propria con tutti i paesi e i porti suoi, Tripoli di Ponente con le sue piazze, paesi e porti, Barca con le sue piazze, paesi e porti, fino alla piazza d'Alessandria, a Rosetta e al lago di Tinnis, con tutte le costiere, i paesi e i porti [di quelle regioni] e con quanto abbracciano i paesi e i reami nominati di sopra e quelli che [per avventura] non siano stati nominati e [generalmente] le città, piazze di frontiera, spiagge, porti, e strade in terra o [passaggi] in mare;

E, nella loro andata e al ritorno, alle stanze o in viaggio gli eserciti, le milizie, le [tribù di] Turcomanni, Curdi o Arabi beduini, e i sudditi, i mercatanti, le galee, le navi e i legni [qualunque], la roba e gli animali [appartenenti alle genti suddette] senza distinzione di religione, di condizione, nè di nazione,

---

(1) Tra Cesarea e Yafâ. Da Yâqût.

(2) Tra Cesarea e 'Akka, ossia San Giovanni d'Acri. Da Abulfeda.

(3) Presso Yafâ. Da Yâqût.

(4) Su la marina di Damasco. Da Yâqût.

(5) Tra Ǵubayl e 'Anafah. Da Yâqût.

(6) Paesello a levante di Ṣihayûn. Da Yaqût.

(7) Porto d'Antiochia alla foce dell'Oronte, secondo la geografia di Abulfeda, testo p. 29 e 233.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000096

e tuttociò che possa formare materia di proprietà mobile (1) in qualsivoglia modo, danari, armi, utensili, derrate e merci, sian pochi o assai, [provenienti] da vicino o da lungi, per mare o per terra,

Abbian piena sicurtà delle persone, delle anime, degli averi, delle donne e de' figliuoli, da parte del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli, e de' suoi due congiunti nominati di sopra e de' loro figliuoli, de' lor cavalieri, uomini d'arme, confederati, armate, fanti ed uomini qualunque dipendenti da loro.

Si osserveranno le medesime condizioni per tutte le rocche, castella, paesi e province che il Sommo Iddio conquisterà per mano di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, dei 42
suoi figliuoli, de' loro eserciti e delle loro genti.

(III) Gli Stati del re Don Giacomo e que' de' due suoi fratelli e dei due suoi congiunti, e i suoi reami nominati in questo trattato, cioè l'Aragona e i suoi distretti e paesi, la Sicilia [tanto] l'isola [quanto] gli altri paesi e distretti di essa, la terra di Puglia coi suoi distretti e i suoi paesi, l'isola di Malta (2), Pantellaria coi suoi paesi e i suoi distretti, Maiorca, Iviça e i suoi paesi, e [Ischia?] (3) coi suoi distretti, e quanti altri paesi de' suoi vicini e nemici i Franchi, conquistasse [per avventura] il re d'Aragona in quelle regioni,

Abbiano piena sicurtà dalla parte di 'Al Mâlik

---

(1) Letteralmente: e tuttociò che si possa prendere con le mani, ossia ogni specie di danari, ecc. Il vocabolo che ho tradotto « danari » è mâl: avere in generale, e specialmente capitale.

(2) Così nel trattato anteriore, op. cit. Qui per errore Malaga.

(3) Questo nome è tanto male scritto quanto nel trattato di Alfonso. Si vegga la *Bibl. a.-s.*, II, 558, nota 2.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000097

'al 'Aśraf, dei suoi figliuoli, degli eserciti, delle genti, delle galee e delle armate loro; [la quale sicurtà si estenda ai] cavalieri, uomini d'arme, sudditi e abitanti dei paesi di esso [re Don Giacomo] per le loro persone, averi, donne e figliuoli, in terra come in mare, sia che uscissero dal proprio paese o sia che vi tornassero.

(IV) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno amici degli amici di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf e dei suoi figliuoli, e nemici dei nemici di lui, re Franchi qualunque o non Franchi. Se il papa di Roma o alcun re Franco, coronato o non coronato [ch'egli sia] grande o piccolo, o Genovesi, Veneziani o altre nazioni nelle quali van distinti i Franchi e i Rûm (1) e le case [religiose], quelle cioè dei frati Templari e degli Spedalieri e i Rûm (Bizantini) o qualsivoglia gente cristiana, muovano a danno degli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf per far guerra o recare molestia, dovrà il re Don Giacomo, e similmente dovranno i suoi due fratelli e i suoi due congiunti impedirneli e respingerli, ed armare lor galee e lor navi per andar sopra i paesi [degli assalitori], talchè costoro, costretti a difendersi, non possano offendere gli Stati, porti, costiere e piazze di frontiera
43 di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf nominati di sopra o non nominati. Dovranno essi combattere gli assalitori, per terra e per mare, con lor galee, loro armate, lor cavalieri, lor uomini d'arme e lor fanti.

(V) Se alcuno dei Franchi confederati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf rompa i patti della tregua fermata

(1) Questo vocabolo « Rûm » fu dimenticato da me nella copia del testo.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000098

con essolui e incorra in [alcuno dei casi] che portano lo scioglimento della tregua, il re Don Giacomo, nè alcuno de' suoi due fratelli, de' suoi due congiunti, nè de' loro uomini d'arme, cavalieri e sudditi, non lo aiuterà di cavalli, nè d'uomini d'arme, nè d'armi, nè di fanti, nè di danaro, nè [d'altro] sussidio, vittuaglie, navi, galee, nè altro tale.

(VI) Se il papa di Roma, i re Franchi, Rûm, (Bizantini) Tartari, o altri richiedessero al re Don Giacomo o a' suoi due fratelli, o a' suoi due congiunti, o ad [alcun abitatore degli] Stati loro, alcun rinforzo o aiuto d'uomini d'arme, di fanti, danaro, navi, galee o armi, [il detto re] non ne concederà mai in occulto nè in palese, nè presterà aiuto o favore ad alcuno de' sopradetti; anzi, venendo a sapere che alcun di costoro si apprestasse a portar guerra o danno negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, ne manderà avviso al medesimo al più presto e prima che il nemico muova dal proprio paese, e gli significherà a qual luogo il nemico abbia deliberato di volgere l'impresa e non gli nasconderà nulla che concerna questa [mossa].

(VII) Facendo naufragio alcuna nave musulmana su [le costiere degli] Stati del re Don Giacomo, ovvero dei suoi due fratelli o de' suoi due congiunti (1), [tutti questi principi cristiani] proteggeranno i [naufraghi], custodiranno le loro navi e i loro averi e lor presteranno aiuto [nell'opera di nuovamente] armare

(1) Par che qui manchi il passo che si legge nel trattato di Alfonso nel tenor che segue « i mercanti, i marinari, gli averi, gli schiavi e le schiave, avranno sicurtà nelle persone, robe o merci, e [i detti principi] proteggeranno ecc. ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000099

44 le navi e li rimanderanno co' loro averi e le loro merci negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf.

Similmente quando alcuna nave dello Stato del re Don Giacomo, o degli Stati dei due suoi fratelli, o dei due suoi congiunti o dei confederati di esso [re Don Giacomo] faccia naufragio su [le costiere dello] Stato di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, valgano, in favor delle genti di essa nave, le medesime condizioni fermate di sopra.

(VIII) Venendo a morte negli Stati del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli o de' suoi due congiunti o de' suoi figliuoli o dei suoi confederati, alcun mercante musulmano o cristiano degli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf o alcuno degli ḏimmî (1) appartenenti agli stessi Stati, non sarà messo alcuno impedimento sugli averi nè sulle merci del [trapassato]; ma l'avere di costui e quanto si trovasse [di sua proprietà dopo la morte] si manderà negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, affinchè questi ne faccia quel che gli sembri meglio. Le medesime condizioni varranno pei sudditi del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli e de' suoi due congiunti e de' loro confederati che morissero negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf.

(IX) Passando negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli, de' suoi due congiunti o dei loro confederati, alcun ambasciatore degli Stati di 'Al Mâlik 'al Aśraf, che andasse a qualsivoglia luogo vicino o lontano, ovvero ne ritornasse, o fosse buttato da' venti su le [costiere degli Stati dei detti principi

---

(1) I Cristiani, Israeliti o Sabii sudditi di un principe musulmano, al quale pagano tributo.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000100

cristiani] l'ambasciatore, i suoi famigliari e seguaci e qualunque ambasciatore di re o qualunque altra persona che si trovi in compagnia del suddetto, siano sicuri delle persone e degli averi, si vegli alla loro custodia, e siano riforniti [per fare ritorno] negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf.

(X) Se alcun suddito del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli e de' suoi due congiunti commetta qualche fatto che porti infrazione della presente tregua, il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno, ciascun per la sua parte, tenuti di perseguitare il colpevole e di punirlo come di dritto.

(XI) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti permetteranno, ciascuno per la sua parte, ai proprii sudditi, ed anche ad altri Franchi, di portare alle frontiere musulmane ferro, armi, legname ed altro simile.

(XII) Se alcun musulmano fatto prigione in terra o in mare, dopo la data del presente trattato, in qualsivoglia paese di Levante o di Ponente, rimoto o vicino, sia portato a vendere negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli, e de' suoi due congiunti, 45
il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno tenuti di liberarlo e di mandarlo negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf.

(XIII) Le faccende commerciali che seguissero negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf tra mercatanti musulmani e mercatanti degli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli o dei due suoi congiunti, saranno condotte secondo la ragione della eccelsa legge [musulmana].

(XIV) Imbarcandosi alcun musulmano su navi degli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli e dei

due suoi congiunti, e portando le proprie merci [con sè] nelle navi di essi [cristiani], se avvenga che si perdano quelle merci, il re Don Giacomo, i suoi due fratelli o i suoi due congiunti saranno tenuti di renderle, e se le non si trovino, di pagarne il valore.

(XV) Se alcun fugga dagli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf compresi nel presente trattato [e ripari] negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli e dei suoi due congiunti, ovvero se, viaggiando con merci appartenenti ad un terzo, si rimanga nei detti Stati, sarà tenuto il re Don Giacomo, o [saran tenuti] i suoi due fratelli o i due suoi congiunti a rimandare negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf il fuggitivo, o l'emigrato (1) che ritenga in suo potere la merce di un terzo e di rimandare insieme l'avere [del terzo: ciò] fintanto che [il fuggitivo o l'emigrato] perduri nella religione musulmana; ma se quell'uomo siasi fatto cristiano, si renderà soltanto l'avere.

Valga il medesimo diritto a favor del reame del re Don Giacomo e di quelli dei due suoi fratelli e dei due suoi congiunti contro tutti coloro che dai loro Stati si rifuggano in quelli di 'Al Mâlif 'al 'Aśraf.

(XVI) Giugnendo dagli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli, dei due suoi congiunti o dei suoi confederati, alcun Franco che si proponga di visitare la nobile [città di] Gerusalemme, ed abbia in mano una lettera del re Don Giacomo, convalidata col suo suggello e indirizzata al vicario di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf nella nobile [città di] Gerusalemme, sarà conceduto a questo [pellegrino], con dispensa al diritto

(1) Letteralmente « il permanente ».

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000102

[musulmano], di compiere la sua visita e tornarsi a casa sua con piena sicurezza della persona e della roba, uomo o donna ch'ei fosse. Il re Don Giacomo non darà in alcun modo di tali [cedole] ed alcun nemico suo o di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf.

(XVII) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti guarderanno da qualunque molestia tutti gli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, e ciascun di 46
loro farà opera efficace perchè nessuno dei nemici di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf pervenga negli Stati di lui; si asterrà dall'aiutarli a danno degli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf e dei suoi sudditi, e darà per mare e per terra ad 'Al Mâlik 'al 'Aśraf tutti gli aiuti che questi possa desiderare e credere più opportuni.

(XVIII) I diritti dovuti da chiunque movendo dagli Stati del re Don Giacomo e dei due suoi fratelli o dei due suoi congiunti entri nelle piazze di Alessandria e Damiata o in qualunque altra dei confini musulmani e dei reami di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, ovvero n'esca o vada e venga per cotesti paesi con ogni specie di merci e di roba da traffico, si continueranno a pagare secondo le tariffe stabilite nelle dogane egiziane in questi ultimi tempi; nè i medesimi diritti potranno essere mutati a pregiudizio dei detti [mercatanti stranieri].

Varrà la stessa condizione a favore di chi movendo dagli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Aśraf vada e venga per gli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli e dei suoi due congiunti.

(IX) Questa amistà e buona volontà avrà luogo tra le due parti [contraenti], secondo i patti spiegati di sopra, perennemente e fermamente, e i diritti e i principii fondamentali stabiliti col presente trattato

saranno osservati nel miglior modo; perocchè i reami [delle due parti contraenti] in forza di esso trattato sono divenuti come unico reame e come una cosa sola; la quale [intimità] non si scioglierà per morte di alcuna delle [persone che compongono le] due parti contraenti nè per deposizione di persona dal governo ed esaltazione d'altra persona [in luogo della prima]. Anzi le presenti stipulazioni non avranno mai fine: dureranno perpetuamente i giorni, i mesi e gli anni [avvenire].

Tanto è stato ordinato e stipolato il giorno soprascritto, cioè . . . . . e Dio ci aiuti con la sua beneficenza . . . . . ch'Egli sia esaltato.

NOTE E CORREZIONI

ALLA TAVOLA DEI CAPITOLI.

Cap. XXXII, pag. xlv. Falso Waqîdî. Si vegga su questo libro: Haneberg *Erörterung über Pseudo-Wakidi's Geschichte der Eroberung Syrien's*, nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Monaco di Baviera, Anno IX, Classe di Filosofia, ecc. L'Haneberg crede, come a me, che l'autore anonimo sia vissuto al tempo delle crociate.

Si confronti con De Goeje, *Mémoires d'histoire et de géographie orientale.* N° 2. *Mémoire sur le Fotouho's Scham attribué à Abou Ismaïl al Baçri.* Leida, 1864, in-16.

Cap. XLVII, pag. lv. Aggiungo poche linee prese dalla continuazione degli Annali di Abulfeda per 'Al Fâdil 'ibn 'al Wardî, ch'è stata stampata nell'edizione di Costantinopoli il 1286 dell'egira, vol. IV, 107. Questo brano dà notizia di un Ḥasan, il Siciliano, professore di tradizioni a Damasco nel XIII secolo dell'êra volgare.

Cap. XLVIII, pag. lvj. Il primo paragrafo di questo capitolo corrisponde con poche varianti a un passo del Manâhiǵ 'al Fikar, ecc. « Gli avviamenti a riflettere e le spiegazioni che sorridono » di Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'al Kutubî, detto Waṭwâṭ (Pipistrello), che morì il 718 (1318), onde fu, per un pezzo della sua vita, contemporaneo del Nuwayrî. Noterò a lor luogo le varianti secondo un estratto dell'opera mandatomi con amichevole premura dal prof. De Goeje di Leida. Il Codice del Manâhiǵ appartiene al sig. Robertson Smith di Cambridge.

Cap. LII, pag. lx. Falso Yafi'î. A confermare che l'opera data sotto quel nome sia l''Iqd 'al Ǵumân di Badr 'ad dîn 'ibn

Maḥmûd 'al 'Aynî, ho confrontato il paragrafo datone nella *Bib. a. s.*, versione, II, 256, con una copia dello stesso luogo dell'*'Iqd 'al Ǵumân*, Codice di Pietroburgo, vol. IV, fog. 85 verso, mandatami con cortese premura dal dotto orientalista il consigliere Tiesenhausen. Noterò a suo luogo le varianti, poche ma significative, del Codice petropolitano.

Cap. LXXVI, pag. lxxij, e 598, nota 7. Aggiungasi V. Dozy, *Recherches sur l'histoire etc. de l'Espagne*, 2ª edizione, 1881, pag. 267 segg.

Cap. LXXXVII, pag. lxxvij. Muqaddasî. Ho data in questo capitolo la versione del capitolo su la Sicilia, del quale il dotto editore mi avea mandato un estratto prima di pubblicare il testo intero; e vi ho aggiunte in alcuni paragrafi altre notizie ricavate dalla edizione di Leida dopo la sua pubblicazione.

Percorsala poi da un capo all'altro, veggo ch'è mestieri di dar anco la versione di altri passi importanti circa il Mediterraneo e la Sicilia stessa. Li porrò in continuazione divisi parimenti in paragrafi.

Cap. XCVII, pag. lxxxj.

Wafat 'al Wafîât *corr.* Fawät 'al Wîfayât.

NOTE E CORREZIONI

AI CAPITOLI IV, VII, XI, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, LII, LXXVI, LXXXVII.

Cap. IV, vol. I, 14, nota 2 (cf. II, 715). Oltre i citati diplomi latini del 1204 e del 1218, questo nome occorre in un diploma del 1192 presso Trinchera, *Syllabus Graecar. Membran... in reg. Neapolit. Archivo* ecc., pag. 315, con la forma di Καριτὲλτζήτητε, poichè i Greci del medio evo, non avendo equivalente alla ǵ (ǵim) arabica, la rendono con le due lettere τζ. La traduzione latina di quel diploma, fatta dal Giustiniani e pubblicata dal Mongitore, *Monum.... Mansionis*, pag. 7, fa subire una nuova trasformazione all'Ḥârit 'al ǵadîd, rendendola, secondo la trascrizione greca, *Chariteltzetes*.

Cap. IV, vol. I, 20, linea 7. Bâb 'as Sudân. Il sito è stato determinato con documenti dal sac. prof. Bartolommeo Lagumina nell'*Archivio Storico Siciliano*, anno VIII (1883), pag. 193 segg.

Cap. IV, vol. I, 19, nota 4. Questa volta ha ragione il sac. prof. Vincenzo Di Giovanni, il quale, nell'*Archivio Storico Siciliano*, anno VI (1881), pag. 35, nota, fa osservare che ho sbagliato il nome della porta demolita. È vero: la chiamavano di Ossuna. Il 1844, mentr'io in Parigi traduceva e annotava 'Ibn Ḥawqal, mi sovvenne, invece di quel d'Ossuna, il nome della vicina ed antica chiesa di S. Agata, la quale avea già dato il nome a quell'altra porta che fu demolita a' tempi del Fazzello.

Cap. VII, vol. I, 102, nota 2. Una delle colonne che fecer dare il nome di 'As Sawârî a questo fiume, rimane ancora alla foce, come si legge nell'opuscolo del sig. Costa, intitolato: *Una colonna dorico-greca avanzo d'un tempio in Terranova*, Palermo, 1857, ci-

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000107

tato dal prof. A. Salinas, ne' *Ricordi di Selinunte Cristiana*, Palermo, 1882, pag. 7.

Cap. VII, vol. I, 116, nota 1. L'Omodei, che compilò, verso il 1556, una descrizione della Sicilia chiama questo paese « il Moggio » e dice del colle che gli sovrasta, dalla forma del quale fu preso il nome di *modium*. In vero questo si acconcia benino al cono d'azione vulcanica che ognun raffigurerà in quel posto guardando la carta dello Stato maggiore italiano, foglio 145 (Randazzo). Si vegga la *Descrizione della Sicilia raccolta da messer Giulio Omodei*, stampata in Palermo, 1879, pag. 51. Poco mancò che nel 1879 Moio non fosse distrutta dalla lava.

Cap. VII, vol. I, 121, nota 3, medio ove — *correggasi* medio evo.

Cap. VII, vol. I, 123, linea 17. Si potrebbe leggere anco Ṭafl, che significherebbe creta, terra di purgo (terre à foulon). Con questo significato troviamo il vocabolo nella versione latina contemporanea del gran diploma di Monreale, dato il 1182, presso Cusa. *Diplomi*, pag. 201-242. Ma il nome attuale Pisciotto sembra variante dialettale del Siciliano « Picciottu », ragazzo, e però Ṭifl si può ritener lezione migliore.

Cap. VII, vol. I, 126, linea 17 αναβασίς — *correggasi* ἀνάβασις.

Cap. VII, vol. I, 122, linea 7. Wâdî 'as Sawârî. Al tempo nostro si sono trovate queste altre colonne della città d'Imera, nascoste tra fabbriche rurali. V. Salinas, *Le grondaie del tempio d'Imera*, Palermo 1877, citato nell'altro opuscolo dello stesso autore, *Ricordi di Selinunte Cristiana*, Palermo 1382, in-8°, pag. 7, nota 2.

Cap. XI, vol. I, 212, n. 3, e 216, n. 3. Ma nell'estratto dell'Harawî, del quale dò ora la versione (aggiunte al Cap. IX), si legge veramente questo passo come lo diè il Yaqût. Inoltre il fatto che la tomba di 'Asad fosse in Sicilia è affermato in un luogo di 'Ibn Raśîq, cronista dell' XI secolo, il quale, venuto nell' isola negli ultimi anni della sua vita, morì in Mazara verso il 1070. Si vegga questo passo nella *Bib. a. s.*, II, 299, linea 3.

Pag. 216, nota 3. 'Al Buhhari *leggasi* Muslim.

Cap. XXXV, vol. I, 353, nota 1. 'Al Ġazarî ec. sino alla fine della nota. *Si corr.* 'Al Ġazarî vuol dire nato nella Ġazîrat Banî 'Umar, città della Mesopotamia.

Cap. XXXV, vol. I, 493, linea 22
» » » » 494, nota 1
» » » » 495, linea 19
} 'Awrîs — *corr.* 'Uyrîs.

» » » » 494, linea 22, Zîn — *corr.* Zayn.

Cap. XLIV, vol. II, linea 11 e nota 3: tra i Musulmani e Muʿâwîah ʾibn abi Sufiân mandò..... — *corr.* tra i Musulmani e..... mandò..... (3) a Muʿâwîah ʾibn ʾabî Sufiân.

(3) Nella prima lacuna segnata da puntini par si debba supplire « Muʿâwîah ʾibn Ḥudayǵ » e nella seconda « il quinto della preda ».

Cap. XLIV, vol. II, 28, linea 7. Orecchi (*a*).

(*a*) Lo stesso proverbio, sostituendo il camelo allo struzzo, si legge nella *Raccolta curiosissima di adagij turcheschi*, ecc. Venezia 1698, pagg. 30, 31. « Il camelo, cercando le corna, perdette le orecchie ». Citato da Atto Vannucci nei *Proverbi latini illustrati*, Milano, 1880.

Cap. XLVII, vol. II, 109, in fine. *Aggiungasi* (*a*) Anno 732 (1331-2). Nel mese di muḥarram di quest'anno morì il grande e devoto śayḫ, lettor del Corano, ʾAbû Muḥammad ʿAbd ʾar Raḥmän ʾibn ʾabî Muḥammad ʾibn Sulṭân ʾal Qaramisî, dottore ḥanbalita, trapassato in Ǵawbar. ...Apprese le tradizioni da ʾIbn ʾabî ʾal Yasir e ʾIbn ʿAsâkir e ne diè lezioni in Damasco. Studiò le Tradizioni presso lo śayḫ Ḥasan, il Siciliano.

(*a*) Dagli Annali d'Abulfeda continuati, vol. IV, 107, che abbiamo citati nell'aggiunta alla Tavola dei Capitoli, pag. 101, Cap. XLVII

Cap. XLVIII,				*Varianti:*
vol. II,	110,	linea 7	Affrica. Rassomiglia	Affrica e, quando la teneano i Musulmani, essa era potente, famosa, frequente di scienziati, di letterati, di uomini illustri. Rassomiglia
»	»	» 10	città, di fiumi	città, di fortezze, di fiumi
»	»	» 14	e la Kalsa	e la città della Kalsa
»	»	111 » 3	Ġ.stârah	Ġ.śtârah
»	»	» 9	con un istmo [che la congiunge all'isola]	con un ponte pel quale vi si passa [dall'isola]
»	»	» 11	Noto, Castrogiovanni, ʾan Nûr (forse aṯ Ṯawr, Caltavuturo), Ragusa	Noto, Taormina, Castrogiovanni [il quale nome si scrive] con la *n* raddoppiata (*a*), Ragusa
»	»	» 13	ed altre. In questa	ed altre che non occorre di ricordare. In questa

(*a*) Tolto via con questa lezione il nome di 'an Nûr, cade insieme la conghiettura di aṯ Ṯawr e indi quella di Caltavuturo.

Cap. XLVIII, vol. II, 111, nota 4. *Aggiungasi:* ma anche il Manâhiġ ha Marw.

Cap. LII, vol. II, 256, lin. 20 Combattetelo! *variante* Uccidetelo! (*a*).

(*a*) Fâqtulûh, ha il Codice petropolitano dell'ʿIqd 'al Ġumân, del quale ho fatta parola nelle Note e Correzioni alle tavole de' capitoli, pag. 101. Vi si legge bene il vocabolo t.sqânah, se non che mancano i due punti sopra il qâf..

Cap. LXXVI, vol. II, 595, linea 10, 'Al Muẓaffar 'ibn Ḥamdân — *corr.* 'Al Muẓaffar 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ḥamdân.

Cap. LXXXVII, vol. II, 669, nota 3. Tuttavia debbo notare che nel capitolo delle omonimie, pag. 29 del testo di Leida, l'autore ripete la lezione ʿAyn 'al Muġaṭṭâ, che significherebbe « Fonte del portico », o forse, supponendo la soppressione dell'articolo in ʿAyn « Fonte coperta ». Muġaṭṭâ è la parte di una moschea coperta di tettoia, la navata diremmo noi, se si trattasse di una chiesa.

Cap. LXXXVII, vol. II, 674. *Si aggiungano i paragrafi seguenti, ne' quali raccolgo altre notizie cavate dal testo di Leida:*

§ 9 (pag. 14, 15 del testo suddetto). *Nella descrizione del Mediterraneo*: Nella parte meridionale da Tarso a Damiata e da questa a Sûs (su l'Atlantico), ossia nella costiera a sinistra di [chi guardi] il mare [con la faccia a settentrione] son tutti Musulmani. Dall'altra banda son tutti Cristiani. V'ha tre isole coltivate e popolate: l''Isqilîyah, di faccia al Maġrib; Creta, di faccia all'Egitto, e Cipro, di faccia alla Siria. Questo mare ha de' golfi ben noti. Su le sue costiere sorgono numerose città, belle piazze di frontiera e nobili ribâṭ (stanze di volontarii). Un lato di questo mare corre lungo il confine dei Rûm (Bizantini e Italiani) fino a quel della Spagna: e la più parte è abitato dai Rûm e pericoloso per causa loro. I Rûm, i Siciliani e gli Spagnuoli son, tra tutti gli uomini del mondo, quei che conoscan meglio questo mare e i suoi golfi; poich'eglino viaggianvi e vi combattono [le altre genti] che abitano in mezzo a loro. Per questo mare essi fanno repentine incursioni sopra l'Egitto e la Siria. Io ho navigato lunga pezza con loro, informandomi d'ogni cosa che riguardi cotesto mare. Raccontava loro ciò ch'io ne avea sentito dire, e di rado mi accorsi ch'eglino discordassero [dalle mie informazioni]. È mare difficile, procelloso, che vi si sente di continuo un mormorio, massime nelle notti di venerdì.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000110

Continua l'autore con simili tradizioni favolose che, avendo l'Oceano Indiano promesso a Messer Domeneddio di favorire i suoi servi (i Musulmani) esso fu benedetto e arricchito di pesci e di cose belle. Il Mediterraneo, al contrario, minacciò di annegare i servi di Dio, ond'ebbe la maledizione e rimase scarso d'ogni ornamento.

Il testo di cui ho data la versione è tolto dal Codice di Berlino. Quello di Costantinopoli, dopo le parole che ho tradotte « Dall'altra banda ». *continua così:*

tirando per Antiochia sino ai confini della Spagna, sono Rûm. Si noverano in questo mare censessantadue isole, le quali rimasero popolate fino al tempo che le infestarono i Musulmani. Essi le disertarono, ad eccezione delle tre più grandi: Cipro, di faccia a Damasco, la quale isola gira centredici parasanghe; Creta, di faccia a Barca, la quale isola gira cento parasanghe, e la Sicilia, che noi descriveremo largamente, quando tratteremo del Maġrib. Io ho capito che gli uomini che conoscon meglio questo mare sono i Rûm, gli Spagnuoli e i Siciliani. Io ho navigato lungamente con loro, ecc. *E ritorna alla lezione dell'altro Codice.*

§ 10. *Nel capitolo della Siria, toccando delle feste più sontuose delle città musulmane, l'autore dice* (pag. 83): Sappi che cinque solennità son le più belle in cinque luoghi dell'[impero musulmano]: il ramaḍân alla Mecca; la ḫitmah (1) nella Moschea 'al 'Aqṣah (2); i due 'îd (3) in Sicilia; il giorno di 'Arafah (4) a Scirâz e il venerdì a Bagdad.

§ 11. *Descrivendo* 'Al Mahdîah *l'autore* (*pag. 226 del testo di Leida*) *la chiama* Tesoro (ḫazânah) del Qayrawân ed emporio (maṭraḥ) (5) della Sicilia, *come altrove ha detto* il Cairo « mercato

---

(1) Chiamano ḫitmah la recitazione del Corano intero. Si dà anche questo nome alla recitazione di una buona parte del sacro libro e ad una copia di esso.

(2) Quella comunemente detta di Omar a Gerusalemme.

(3) 'Id, festa, e per antonomasia si chiaman così le due principali, cioè quella detta delle vittime e quella della rottura del digiuno, i due beiram, come dicono i Turchi.

(4) Il nove del mese di ḏû 'al ḥiġġah, quando i pellegrini della Mecca corrono al monte 'Arafah.

(5) Propriamente luogo dove si scarica la merce.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000111

del genere umano, tesoro dell'Occidente ed emporio dell'Oriente » (1).

§ 12. *Nelle generalità del* Maġrib, *che sono scritte, come gli squarci più notevoli, in prosa rimata e con lingua che l'autore credea più forbita, questi, dopo aver fatta qualche lode ad altre province della regione, continua in questo tenore* (pag. 215). E l'Iṣqilîyah (2), l'isola ubertosa, il cui popolo non resta mai di combattere la guerra sacra; quella guerra alla quale chi tutto si dà egli fia salvo.

Vol. II, 716: *Nell'aggiunta al Cap. XXVIII, la quale termina con le parole:* stesso codice, *si continui:* di Parigi, fog. 85 verso.

---

(1) Pag. 197 del testo di Leida.

(2) Prima che i filologi arabi di Sicilia avessero fissata l'ortografia del nome della patria loro, gli Arabi degli altri paesi lo scriveano chi sikillîyah (con un sin in luogo di ṣâd), chi iskilîyah, cominciando con una vocale aggiunta come noi facciamo nel caso dell' « esse impura ». I Maltesi finoggi chiamano la nostra isola « Scalìa ».

INDICE

Prefazione	Pag.	III
Aggiunta al Cap. IX	»	1
» » » XIV	»	5
» » » XXVIII	»	8
» » » LXXII	»	15
» » » LXXXIII	»	24
Capitolo CV (CII)	»	26
» CVI (CIII)	»	42
» CVII (CIV)	»	66
Note e correzioni alla tavola dei Capitoli . . .	»	79
Note e correzioni ai capitoli IV, VII, XI, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, LII, LXXVI, LXXXVII . .	»	81

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000114

D: De 3983

ULB Halle
000 398 608
3/1

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:5-20180/fragment/page=00000119